

\\ 445 \\

**Redditi, benessere e disuguaglianza
nella provincia di Modena**

di

Massimo Baldini*
Paolo Silvestri**

Novembre 2003



Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Economia Politica
Viale Berengario,51
41100 Modena (Italia)

* e-mail: baldini.massimo@unimore.it

** e-mail: silvestri.paolo@unimore.it

Abstract

In questo paper si presentano i primi risultati dell'indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della provincia di Modena (ICESmo), condotta dal Capp nel corso del secondo semestre del 2002. Dopo avere fornito una descrizione delle caratteristiche socio-demografiche delle famiglie intervistate, si utilizzano i dati dell'indagine per studiare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e le principali dimensioni con cui il fenomeno della povertà relativa di reddito si manifesta nell'area. Emerge un quadro del livello del benessere e del grado di equità sociale particolarmente elevati, anche comparativamente ad altre aree forti del paese.

JEL classification: D31, I32

Parole chiave: indagine campionaria locale, disuguaglianza, povertà.

Redditi, benessere e disuguaglianza nella provincia di Modena

1. Introduzione

Questo lavoro presenta una analisi della distribuzione dei redditi e del benessere tra le famiglie modenesi, sulla base delle informazioni contenute nell'indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della provincia di Modena (ICES_{mo}), condotta dal Capp nel corso del secondo semestre del 2002¹.

L'indagine ha coinvolto, mediante intervista diretta², 589 famiglie del comune capoluogo e 646 distribuite in altri 16 comuni della provincia, per un complesso di 1.235 famiglie; essa rileva, accanto al reddito e al patrimonio, diversi aspetti della condizione di vita dei modenesi.

In questo lavoro si è privilegiata l'elaborazione degli aspetti economici per diverse ragioni, non ultima quella che non esiste al momento nessuna altra indagine, non solo nella nostra realtà, che consenta di valutare in modo attendibile e dettagliato il livello del reddito, del patrimonio e la sua distribuzione al livello provinciale.

In effetti negli ultimi anni alcuni lavori hanno cercato di studiare problemi di distribuzione del reddito e povertà a livello locale, dovendo spesso confrontarsi con severe limitazioni nella disponibilità di dati, ricorrendo quindi a fonti alternative con problemi di rappresentatività delle realtà indagate. Baldini, Bosi, Guerra e Silvestri (2001), ad esempio, valutano l'impatto distributivo di forme alternative di finanziamento degli enti comunali, ricorrendo alla rilevazione della Banca d'Italia³. Anche Bono e Checchi (2001) ricorrono a sezioni dell'indagine Banca d'Italia per studiare la disuguaglianza di una specifica area, quella del comune di Milano. L'indagine della Banca d'Italia non è tuttavia rappresentativa a livello provinciale, e quindi se si vuole conoscere la distribuzione del reddito in una provincia, non vi sono alternative ad indagini ad hoc su specifiche aree locali⁴.

ICES_{mo} consente dunque, per la prima volta, di quantificare con rigore statistico fenomeni noti, quali il più alto livello medio del reddito provinciale e comunale di Modena, e di metterne in luce altri forse meno noti, quale la sua miglior distribuzione tra le famiglie.

L'indagine, è bene precisarlo, per le caratteristiche con cui è stato costruito il campione (si veda più in dettaglio Lalla, 2003), è rappresentativa sia per l'insieme della provincia che per il comune di Modena. Inoltre, siccome le principali variabili economiche sono state rilevate ed elaborate con gli

¹ L'indagine si inquadra in un più ampio progetto di ricerca che ha per obiettivo la rilevazione delle principali caratteristiche sociali ed economiche della famiglie della provincia e la costruzione di un modello di microsimulazione per l'analisi delle politiche sociali e fiscali locali. La ricerca si è resa possibile grazie ai finanziamenti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del Comune di Modena, della Provincia di Modena, della Fondazione cassa di Risparmio di Modena e dell'Università di Modena e Reggio Emilia. L'impostazione di questo lavoro ha tratto grande giovamento dal contributo di discussione del gruppo di lavoro del Capp.

² Le interviste sono state effettuate da una trentina di rilevatori specificamente formati per questa indagine e coordinati da R&I srl, una società di ricerca specializzata in indagini ed interviste dirette sul territorio locale. Nel complesso, gli esiti dell'indagine realizzata in provincia di Modena, se confrontati con quelli nazionali della Banca d'Italia, mostrano una maggiore disponibilità delle famiglie modenesi a farsi intervistare e un miglior risultato dei contatti: i risultati sono migliori sia in termini di famiglie intervistate, sul totale delle famiglie cercate, sia con riferimento alla quota di rifiuti ricevuti. Nel caso dell'indagine realizzata in provincia di Modena sono invece più numerose le famiglie irraggiungibili.

³ Si tratta di una rilevazione campionaria che la Banca d'Italia effettua ogni due anni su un campione rappresentativo dell'intera collettività nazionale, composto da circa 8000 famiglie, alle quali viene sottoposta una ricca batteria di domande su condizioni lavorative, reddituali e patrimoniali.

⁴ Solo più recentemente, sono state effettuate alcune indagini locali sulla distribuzione del reddito; Benassi e Biorcio (2003) analizzano la povertà a Milano; lo fanno però sulla base di una rilevazione telefonica che ha coinvolto 1505 famiglie. L'Irpet Toscana ha svolto nel corso del 2002 un'indagine campionaria sulla distribuzione del reddito tra le famiglie toscane, però rappresentativa solo a livello regionale (Betti, Lemmi, Maltinti, Sciclone, 2003).

stessi criteri adottati nell'indagine della Banca d'Italia, le informazioni sono confrontabili con quelle nazionali⁵.

A questo fine è opportuno ricordare che i raffronti più significativi con i valori medi nazionali sono quelli riferiti alla provincia, dal momento che solamente il territorio provinciale costituisce per la sua maggiore eterogeneità (grandi e piccoli comuni, città e campagna; pianura e montagna), una partizione, a tutti gli effetti, del territorio nazionale. In genere i risultati riferiti al comune di Modena differiscono sensibilmente da quelli medi provinciali e, sotto questo profilo, è invece interessante il confronto tra la città e il resto della provincia.

Un'ultima nota cautelativa riguarda la scarsa possibilità di utilizzare indagini di questo tipo, condotte mediante intervista diretta presso il domicilio della famiglia, per studiare fenomeni quali la povertà estrema (homeless, nomadi ecc.) o le condizioni della popolazione straniera, ancorché regolare. Si tratta, come ben sanno gli addetti ai lavori, di segmenti sociali che debbono essere intercettati con altri, più mirati strumenti.

⁵ In un recente lavoro di Cannari e D'Alessio (2003) viene presentata una elaborazione delle indagini della Banca d'Italia sulla distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane, che mostra, da un lato, come nella regione Emilia Romagna il reddito medio equivalente sia il più alto a livello nazionale e, dall'altro, come il reddito e la ricchezza risultino tra quelli più equamente distribuiti. Si tratta di un'elaborazione che potrebbe consentire un interessante confronto con i risultati dell'indagine ICES_{mo}. Va però osservato che la metodologia utilizzata dai due autori, sostanzialmente rivolta ad analizzare le differenze interregionali, non consente un confronto immediato con le elaborazioni condotte a livello provinciale, in particolare a causa dell'applicazione di stimatori che riducono l'effetto dei valori estremi.

2. Le principali caratteristiche socio-demografiche delle famiglie modenesi

In questa sezione vengono presentati alcuni dati sulla struttura sociale e demografica delle famiglie di Modena e provincia. Tutte le informazioni numeriche sono desunte a partire dal data base dell'indagine, e vengono presentate, in ogni tabella, separatamente per la sola città di Modena (*Modena*), per tutti gli altri comuni della provincia (*Altri comuni*), e per l'intera provincia (*Provincia*). Le informazioni relative al contesto nazionale (*Italia*) sono invece state elaborate partendo dall'indagine campionaria della Banca d'Italia 2000 sui redditi delle famiglie italiane. Molte delle informazioni di questa sezione sono ampiamente note grazie alle rilevazioni dell'Istat e degli uffici di Statistica del comune di Modena e della Provincia, ma è importante sottolineare alcuni aspetti peculiari della popolazione modenese, per inserire nel giusto contesto le statistiche che seguiranno. D'altra parte i livelli di reddito e le condizioni di vita sono decisamente condizionati dalla struttura demografica e dai livelli di istruzione e occupazionali della popolazione.

La struttura per età e genere

Le prime due tabelle (tab. 2.1 e tab. 2.2) pongono a confronto le distribuzioni di frequenza dei residenti modenesi per età e sesso con quelle relative all'intera popolazione italiana.

Tab. 2.1 - Distribuzione degli individui per sesso

	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia
Femmina	51.86	51.66	51.72	51.4
Maschio	48.14	48.34	48.28	48.6
Totale	100	100	100	100

Tab. 2.2 - Distribuzione degli individui per classe di età

	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia
0-9 anni	8.3	8.78	8.64	10.32
10-19	7.5	9.71	9.1	11.11
20-29	11.97	12.43	12.3	13.37
30-39	16.93	17.11	17.06	16.16
40-49	14	14.06	14.04	14.08
50-59	12.66	12.29	12.4	12.61
60-69	12.93	11.33	11.77	11.14
70-79	10.2	9.37	9.6	8.35
>=80	5.5	4.92	5.08	2.87
Totale	100	100	100	100
Età media	44.04	42.05	42.60	40.90

L'età media degli abitanti della provincia di Modena è significativamente più elevata della media nazionale (42,6 anni contro 40,9), e la città di Modena è a sua volta decisamente più anziana della provincia: l'età media di tutti gli individui è infatti, nel comune di Modena, superiore di oltre tre anni a quella italiana.

Il 26% circa degli abitanti della provincia ha almeno 60 anni; per il comune di Modena la percentuale sale al 29%. La corrispondente percentuale per l'intera Italia, di per sé elevata, è del

22%. Viceversa, solo il 17,7% ha meno di 20 anni (15,8% a Modena), contro il 21,4% a livello nazionale.

Se si tiene in considerazione che l'Italia è un paese a bassissima fecondità, la provincia di Modena risulta dunque una delle aree a più basso sviluppo demografico dell'intero pianeta. Come si evince dalla tabella 2.3, le donne con età compresa tra i 35 e 45 anni hanno un numero di figli sensibilmente più basso dei corrispondenti valori medi nazionali; particolarmente significative sono anche le differenze tra il capoluogo e gli altri comuni della provincia. La minor propensione ad avere figli delle donne residenti nel comune di Modena è in buona misura correlata con la maggiore percentuale di donne laureate e il più elevato tasso di occupazione (vedi oltre).

Tab. 2.3 – Distribuzione delle donne con età compresa tra 35 e 45 anni per numero di figli

	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia
0	22.41	16.47	18.14	14.39
1	37.52	37.45	37.47	30.66
2	37.96	36.13	36.65	41.87
>=3	2.11	9.95	7.75	13.08
Totale	100	100	100	100
Media	1,20	1,40	1,34	1,56

La dimensione delle famiglie

La tab. 2.4 contiene, nella sezione di sinistra, la distribuzione percentuale degli individui sulla base della numerosità della famiglia di appartenenza. La sezione di destra, invece, presenta la suddivisione delle famiglie per classe dimensionale. Le informazioni che si ricavano nelle due sezioni della tabella sono diverse: se si guarda agli individui si desume, ad esempio, che posto pari a 100 il numero di abitanti nel comune di Modena, il 10,63% vive in famiglie composte da una persona; se viceversa si guarda alle famiglie si desume che, fatto 100 il numero delle famiglie del comune di Modena, il 25,39% è composta da una sola persona. In media un individuo del capoluogo vive in famiglie con 2,89 componenti; se invece la media viene calcolata con riferimento non agli individui, ma alle famiglie, allora in media una famiglia di Modena comprende 2,37 persone. La media in questo secondo caso è più bassa perché si attribuisce lo stesso peso alle famiglie indipendentemente dal numero dei componenti.

Tab. 2.4 - Distribuzione degli individui e delle famiglie per dimensione della famiglia

	Individui				Famiglie			
	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia
1	10.63	9.03	9.47	7.41	25.39	23.3	23.91	20.16
2	27.63	23.88	24.91	20.26	33.23	31.06	31.7	27.55
3	30.15	33.27	32.41	25.34	23.31	26.97	25.9	22.97
4	26.13	25.08	25.37	31.45	15.53	14.4	14.73	21.38
5	4.92	7.51	6.79	11	2.23	3.89	3.4	5.98
>=6	0.55	1.23	1.04	4.54	0.31	0.38	0.36	1.97
	100	100	100	100	100	100	100	100.01
Dimensione media	2.89	3.03	2.99	3.34	2.37	2.46	2.43	2.72

La differenza più significativa tra il territorio modenese e l'Italia è rappresentata dalla maggiore diffusione, a Modena e provincia, delle famiglie di ridotta dimensione. Il 56% delle famiglie della provincia è composto da 1 o 2 persone (il 59% nel comune di Modena), mentre la corrispondente percentuale nazionale è inferiore al 48%. Solo il 18,5% dei nuclei ha 4 o più componenti, contro il 29,3% in Italia. Modena e la sua provincia sono quindi aree anziane, in cui prevalgono nuclei di ridotte dimensioni.

Tipologie familiari

Per approfondire le caratteristiche delle famiglie della provincia di Modena, sono state individuate 15 differenti tipologie, e suddivisi gli individui e le famiglie sulla base della tassonomia riportata nella tabella 2.5 che, come le altre, nella parte di sinistra presenta la distribuzione percentuale degli individui, in quella destra delle famiglie.

Tab. 2.5 - Distribuzione degli individui per tipologia familiare

	Individui				Famiglie			
	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia
Monocomp. fino a 65 anni	4.5	4.07	4.19	3.05	10.77	10.53	10.6	8.3
Monocomp. con più di 65 anni	6.12	4.95	5.27	4.36	14.64	12.8	13.34	11.86
Coppia senza figli con meno di 65 anni	11.33	11.13	11.18	7.55	14.04	14.83	14.6	10.27
Coppia senza figli con più di 65 anni	9	7.73	8.08	7.38	10.78	9.97	10.21	10.03
Coppia con 1 figlio minorenni	11.89	12.37	12.24	10.52	9.54	10.25	10.04	9.54
Coppia con 2 figli minorenni	13.45	11.13	11.77	14.05	8.46	6.79	7.27	9.55
Coppia con 3 o più figli minorenni	1.57	3.07	2.65	3.91	0.74	1.56	1.32	2.08
Coppia con 1 figlio maggiorenne	13.34	16.45	15.59	10.16	10.06	12.58	11.84	9.21
Coppia con 2 o più figli maggiorenni	6.37	7.77	7.38	12.34	3.59	4.24	4.05	7.89
Coppia con figli sia magg. Che min.	4.56	5.64	5.34	10.27	2.36	3.01	2.82	6.1
Coppia con figli e nonni	2.68	3.98	3.62	1.22	1.34	2	1.81	0.65
Coppia senza figli con genitori del cap.	1.02	0.97	0.99	0.51	0.76	0.73	0.74	0.43
Monogenitore con figli minorenni	1.4	1.54	1.5	1.09	1.53	1.38	1.42	1.2
Monogenitore con figli maggiorenni	6.51	4.39	4.97	4.77	6.67	5.34	5.73	5.57
Altre tipologie	6.27	4.82	5.22	8.81	4.73	4	4.22	7.33
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>Famiglie con minori di 14 anni</i>	<i>29.18</i>	<i>29.78</i>	<i>29.61</i>	<i>35.7</i>	<i>20.09</i>	<i>20.30</i>	<i>20.24</i>	<i>24.9</i>
<i>Famiglie con ultrasessantacinquenni</i>	<i>29.13</i>	<i>24.71</i>	<i>25.93</i>	<i>25.9</i>	<i>36.45</i>	<i>32.97</i>	<i>33.99</i>	<i>34.3</i>

Nella provincia di Modena, rispetto all'Italia nel suo complesso, sono meno frequenti le famiglie con figli di età inferiore ai 14 anni (20,2% contro il 24,9%). Mentre le famiglie con bambini sono in numero più ridotto, quelle con anziani sono presenti con percentuali simili a quelle del resto d'Italia (33,99% contro 34,3%).

Nella provincia di Modena è inferiore la quota di famiglie con figli maggiorenni; visto che la quota di figli maggiorenni che rimangono in famiglia non è significativamente diversa dal dato nazionale (si veda oltre), ciò significa che le coppie modenesi hanno anticipato la tendenza a fare meno figli.

L'istruzione

I modenesi hanno investito in capitale umano in misura maggiore della media degli italiani; la differenza è particolarmente marcata per le donne (tab. 2.6). Molto elevata è la percentuale dei laureati rispetto al dato nazionale, anche in presenza di una notevole differenza tra Modena e gli altri comuni, che invece sono allineati alla media italiana. Tra i laureati si segnala una sostanziale

eguaglianza delle frequenze per genere, malgrado la storica carenza a Modena di facoltà dell'area umanistica, che tipicamente attraggono maggiore utenza femminile.

Tab. 2.6 - Distribuzione delle persone con almeno 25 anni per titolo di studio e sesso

	Modena		Altri comuni		Provincia		Italia	
	Totale	Di cui donne	Totale	Di cui donne	Totale	Di cui donne	Totale	Di cui donne
Elementare (o senza titolo)	25.44	30.16	34.28	38.03	31.76	35.74	34.98	41.03
Media inferiore	24.95	25.05	29.87	28.89	28.47	27.77	27.17	24.32
Media superiore	32.52	28.57	27.1	24.88	28.65	25.95	29.21	26.79
Laurea	17.1	16.23	8.74	8.21	11.12	10.54	8.64	7.86
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

La condizione professionale

Per ogni condizione professionale, sia dipendente che indipendente, a Modena si osservano quote maggiori rispetto all'Italia, perché è più alta la partecipazione al mercato del lavoro: il tasso di occupazione nella provincia supera di circa 15 punti percentuali il corrispondente tasso nazionale (tab. 2.7). La fondamentale (anche se non esclusiva) differenza rispetto all'Italia sta nel comportamento delle donne: sono pochissime le casalinghe (11,54 contro il 32,29% nazionale) e, per converso, il tasso di occupazione femminile è una volta e mezzo quello medio nazionale. Per lo più sono impiegate, insegnanti e operaie, ma anche lavoratrici parasubordinate o autonome in generale.

Tab. 2.7 - Condizione professionale delle persone tra 15 e 64 anni per sesso

	Modena			Altri comuni			Provincia			Italia		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Operaio	15.53	22.7	19.12	21.69	30.03	25.9	20.02	28.08	24.07	11.91	27.07	19.44
Impiegato, insegnante	34.04	20.01	27.03	27.44	16.25	21.79	29.22	17.25	23.2	19.06	16.95	18.01
Dirigente, quadro	3.18	11.79	7.49	1.64	4.8	3.23	2.06	6.67	4.38	2.28	5.75	4.01
Lav. Parasubordinato	2.98	1.97	2.48	1.43	1.17	1.3	1.85	1.39	1.61	0.47	0.5	0.48
Lib. prof., impr.	3.28	9.08	6.18	2.04	6.82	4.45	2.38	7.42	4.92	1.91	5.03	3.46
Altro lav.autonomo	4.83	9.54	7.18	6.11	17.04	11.62	5.76	15.04	10.43	4.64	11.33	7.96
Disoccupato	3	1.63	2.32	3.83	1.36	2.58	3.61	1.43	2.51	6.23	8.8	7.51
Pensionato	13.31	11.83	12.57	10.43	12.97	11.71	11.21	12.66	11.94	9.43	11.78	10.6
Studente	11.39	11.45	11.42	12.3	8.66	10.47	12.06	9.4	10.72	11.68	11.71	11.7
Casalinga	8.44	0	4.22	12.69	0	6.29	11.54	0	5.73	32.29	0.16	16.32
Altro	0	0	0	0.4	0.91	0.66	0.29	0.66	0.48	0.1	0.91	0.5
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<i>Dipendenti</i>	<i>52.8</i>	<i>54.5</i>	<i>53.6</i>	<i>50.8</i>	<i>51.1</i>	<i>50.9</i>	<i>51.3</i>	<i>52.0</i>	<i>51.7</i>	<i>33.3</i>	<i>49.8</i>	<i>41.5</i>
<i>Indipendenti</i>	<i>11.1</i>	<i>20.6</i>	<i>15.8</i>	<i>9.6</i>	<i>25.0</i>	<i>17.4</i>	<i>10.0</i>	<i>23.9</i>	<i>17.0</i>	<i>7.0</i>	<i>16.9</i>	<i>11.9</i>
<i>Tasso di occupazione</i>	<i>63.8</i>	<i>75.1</i>	<i>69.5</i>	<i>60.4</i>	<i>76.1</i>	<i>68.3</i>	<i>61.3</i>	<i>75.9</i>	<i>68.6</i>	<i>40.3</i>	<i>66.6</i>	<i>53.4</i>
<i>Tasso di attività</i>	<i>66.8</i>	<i>76.7</i>	<i>71.8</i>	<i>64.2</i>	<i>77.5</i>	<i>70.9</i>	<i>64.9</i>	<i>77.3</i>	<i>71.1</i>	<i>46.5</i>	<i>75.4</i>	<i>60.9</i>
<i>Non forze di lavoro</i>	<i>33.1</i>	<i>23.3</i>	<i>28.2</i>	<i>35.8</i>	<i>22.5</i>	<i>29.1</i>	<i>35.1</i>	<i>22.7</i>	<i>28.9</i>	<i>53.5</i>	<i>24.6</i>	<i>39.1</i>

Fig. 2.1 – Donne occupate per classe di età

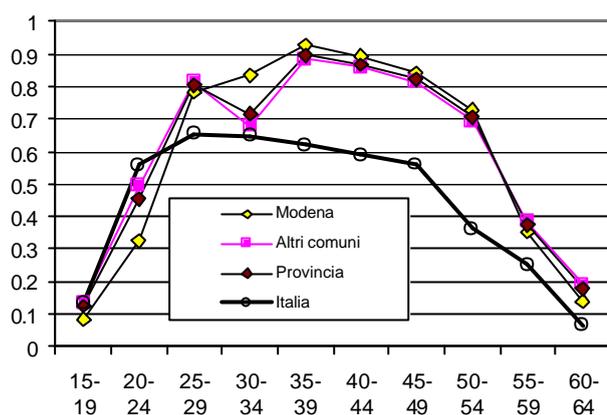
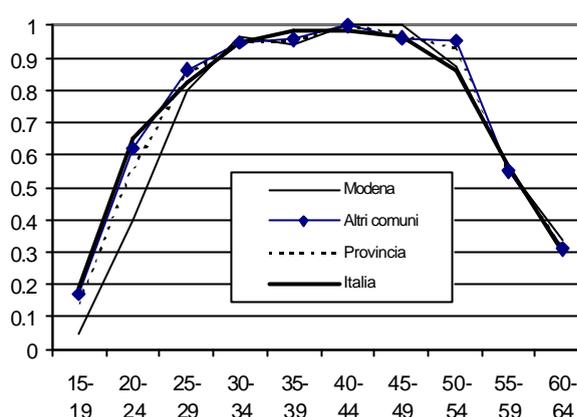


Fig. 2.2 – Uomini occupati per classe di età



Le figure 2.1 e 2.2, che riportano le quote di occupate e di occupati sulla popolazione per classi di età, confermano che la maggiore differenza tra la provincia di Modena e l'Italia sta nel comportamento lavorativo delle donne: mentre infatti la curva della partecipazione dei maschi modenesi è molto simile a quella nazionale, quella delle donne ha un profilo completamente diverso: le modenesi (in particolare quelle residenti nel capoluogo) entrano più tardi nel mercato del lavoro, con un maggior livello di istruzione, e mantengono elevatissimi tassi di occupazione. La curva italiana, invece, presenta un andamento costantemente decrescente a partire dai 25-29 anni. Si noti inoltre a livello provinciale la riduzione del tasso per le trentenni rispetto alle ventenni (riduzione che non si verifica nel capoluogo), forse in conseguenza della nascita dei figli. Successivamente, però, le madri sembrano tornare al lavoro, a differenza di quanto si osserva per l'Italia.

Il grafico riferito agli uomini della provincia di Modena è molto simile a quello nazionale; l'unica differenza significativa si riscontra nel tratto iniziale della curva, perché, come l'altro sesso, anche i maschi del capoluogo modenese entrano nel mercato del lavoro più tardi.

Tab. 2.8 - Giovani da 18 a 34 anni celibi e nubi che vivono con almeno un genitore per sesso e classe di età (valori percentuali)

	Modena	Provincia	Emilia Romagna	Italia
Maschi				
18-24	85.20	91.03		95.4
25-34	46.42	54.60		52.5
Totale	57.96	65.50		67.7
Femmine				
18-24	91.00	90.85		88.1
25-34	34.35	39.43		33.1
Totale	51.79	57.46		52.4
Maschi e femmine				
18-24	87.98	90.93	88.60	91.8
25-34	40.77	47.43	43.10	42.9
Totale	55.05	61.55	57.7	60.2

I figli "mammoni"

La tab. 2.8 mostra la percentuale di giovani di età compresa tra i 18 e 34 anni non sposati che vivono ancora in famiglia (i così detti figli "mammoni"). Il fenomeno nel complesso non è

significativamente diverso da quanto si registra sia in Emilia Romagna che in Italia, dove ben il 60% dei giovani vive ancora con la famiglia di origine. Differente è invece il comportamento per genere: rispetto all'Italia le femmine risultano essere relativamente più legate alla famiglia di origine. Si rilevano alcune differenze tra la città di Modena e il complesso della provincia: a Modena il fenomeno è assai meno diffuso, sia tra i maschi che tra le femmine.

In conclusione

Al termine di questa prima sezione, dedicata all'esame delle caratteristiche socio-demografiche delle famiglie modenesi, si possono trarre alcune conclusioni di sintesi.

Rispetto alla media nazionale, gli individui della provincia di Modena:

- vivono in famiglie meno numerose;
- vivono in famiglie più anziane e con meno figli da accudire;
- studiano di più;
- sperimentano tassi di occupazione, soprattutto femminile, assai più elevati;
- vivono in un ambiente con una maggiore eguaglianza tra i sessi, sia per livello di istruzione che per condizione lavorativa.

3. Redditi e benessere

Mentre le informazioni sulla struttura socio-demografica delle famiglie sono note, o comunque largamente desumibili da fonti statistiche alternative, quasi nulla si conosce sulla distribuzione del reddito e della ricchezza delle famiglie della provincia di Modena. Informazioni sul reddito e sul patrimonio non vengono infatti rilevate da indagini Istat o da surveys svolte a livello locale, e quindi l'indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della provincia di Modena colma una importante lacuna conoscitiva e fornisce per la prima volta una stima puntuale e confrontabile sul livello di reddito e patrimonio, e sulla loro distribuzione. La fonte informativa più completa con cui confrontare i dati da noi raccolti è costituita, come detto, dall'indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane.

Il numero di percettori per famiglia

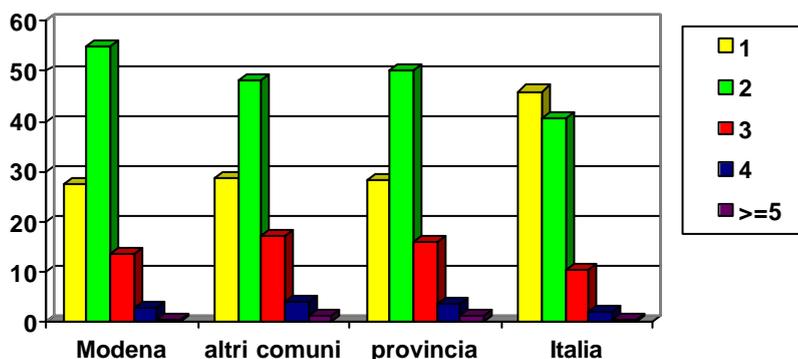
È opportuno affrontare l'analisi delle condizioni reddituali degli individui esaminando in primo luogo la distribuzione di individui e famiglie per numero di percettori di reddito in famiglia. Si considerano in questo caso i percettori di reddito di qualunque tipo, non solo di redditi da lavoro, ma anche da pensione, da altri trasferimenti, da capitale, ecc.

I dati della tab. 3.1 vengono anche rappresentati graficamente in figura 3.1.

Tab. 3.1 - Distribuzione degli individui e delle famiglie per numero di percettori di reddito in famiglia

	Individui				Famiglie			
	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia
1	13.01	14.83	14.32	37.24	27.64	28.84	28.49	46.03
2	60.53	51.05	53.67	43.95	54.97	48.29	50.24	40.81
3	19.25	23.33	22.2	13.99	13.73	17.15	16.15	10.41
4	5.78	7.98	7.37	3.71	2.92	4.19	3.82	2.22
>=5	1.43	2.81	2.43	1.11	0.74	1.53	1.3	0.53
totale	100	100	100	100	100	100	100	100
Numero medio percettori di reddito	2.23	2.34	2.30	1.88	1.94	2.01	1.99	1.70

Fig. 3.1 - Distribuzione delle famiglie per numero di percettori di reddito



Si nota subito che nell'intera provincia è nettamente inferiore, rispetto all'Italia, la quota di famiglie con un solo percettore di reddito: a livello locale la tipologia modale è infatti rappresentata dalle famiglie con due percettori (50,25%), mentre in Italia la tipologia più frequente dai nuclei con un solo percettore di reddito (46,03%).

E' inoltre interessante osservare come, rispetto alla città di Modena, nel resto della provincia siano molto più frequenti le famiglie con 3 o più percettori, segno che al di fuori del capoluogo vi è una maggiore diffusione di famiglie con figli maggiorenni occupati.

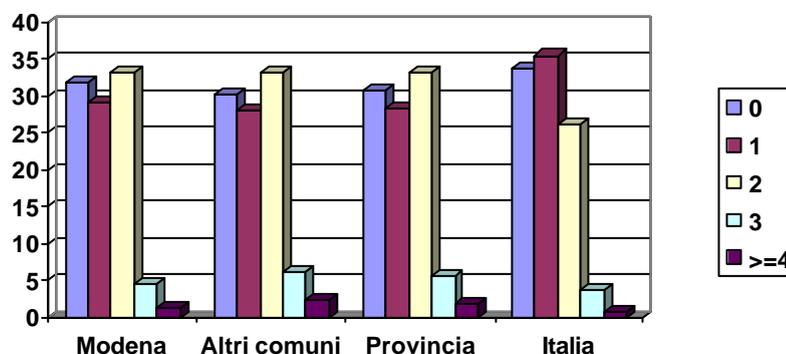
Se osserviamo i dati a livello individuale (come sempre, nella sezione sinistra della tabella), si può notare che mentre in Italia più di una persona su tre vive in nuclei con un solo percettore di reddito (37,24%), nella provincia di Modena questa quota scende ad uno su sette (14,32%). Dal momento che la maggiore quota di anziani non è sufficiente a spiegare questo divario, è intuitivo che esso sia dovuto ad una maggiore propensione alla partecipazione al mercato del lavoro.

La tab. 3.2, che mostra la distribuzione di individui e famiglie per numero di percettori di solo reddito da lavoro, descrive infatti una realtà locale profondamente diversa da quella media nazionale.

Tab. 3.2 - Distribuzione degli individui e delle famiglie per numero di percettori di reddito da lavoro in famiglia

	Individui				Famiglie			
	Modena	Altri comuni Provincia	Italia	Modena	Altri comuni Provincia	Italia		
0	20.96	17.88	21.77	31.87	30.23	33.74		
1	26.03	26.51	37.9	29.12	28.1	35.45		
2	43.26	42.1	33.01	33.16	33.29	26.17		
3	7.34	9.45	5.55	4.64	6.06	3.67		
>=4	2.41	4.06	1.47	1.21	2.32	0.84		
Totale	100	100	100	100	100	100		
Numero medio percettori di reddito da lavoro	1.42	1.55	1.28	1.13	1.22	1.03		

Fig. 3.2 - Distribuzione delle famiglie per numero di percettori di reddito da lavoro



La quota di famiglie che non percepiscono alcun reddito da lavoro è molto simile a Modena e in Italia, a causa della presenza di famiglie di pensionati in misura non molto diversa, ma nella provincia di Modena la tipologia familiare più frequente è composta da 2 percettori di reddito da lavoro, in Italia da 1 solo. Analogamente ai risultati descritti nella tabella precedente, negli altri comuni della provincia sono inoltre più frequenti, rispetto al capoluogo, le famiglie con 3 o più lavoratori.

Dunque la provincia di Modena si distingue per un più elevato numero medio di percettori (1,99 contro 1,70) ovvero di lavoratori (1,19 contro 1,03) e per una minor dimensione media delle famiglie (2,99 componenti contro 3,30). Si tratta di due elementi che, come si vedrà, influenzano in modo determinante la misura del benessere familiare.

Il reddito familiare e il reddito equivalente

Prima di procedere nell'analisi del benessere, è opportuno descrivere alcune scelte metodologiche che stanno alla base delle elaborazioni che seguono. La variabile scelta per rappresentare la condizione economica di un individuo è costituita dal *reddito disponibile equivalente*, ottenuto sommando tutti i redditi dei membri del nucleo familiare, al netto delle imposte, e dividendo la somma per una scala di equivalenza. La *scala di equivalenza* consente di rendere comparabili redditi riferiti a nuclei familiari di diversa composizione: è intuitivo infatti che, a parità di reddito monetario, il livello di vita di due famiglie composte l'una da una sola persona, l'altra da 5 componenti, è completamente diverso. Non sarebbe però corretto dividere il reddito familiare per la somma del numero dei componenti, perché in questo caso si trascurerebbe la presenza di economie di scala familiari, che fanno sì che all'aumentare del numero dei componenti il reddito necessario per mantenere invariato il tenore di vita debba aumentare meno che proporzionalmente, per la possibilità di sfruttare molti beni e servizi già consumati dalla famiglia (riscaldamento, illuminazione, trasporto, ecc.). La scala "corretta", quindi, aumenta al numero degli individui, ma meno che proporzionalmente. Tra le numerosissime scale di equivalenza proposte in letteratura, è stata scelta la scala di equivalenza usata da qualche anno per il calcolo dell'Indicatore della situazione economica (Ise)⁶. L'indicatore utilizzato per valutare la condizione economica non è ovviamente pienamente rappresentativo dell'effettivo livello di "benessere" delle famiglie; lo stesso concetto di benessere è in sé elusivo e di difficile declinazione universale. Il reddito equivalente, ad esempio, non tiene conto della presenza di un invalido in famiglia, che sicuramente ridurrebbe il tenore di vita rispetto ad un altro nucleo a parità di reddito equivalente. Sono state proposte, negli ultimi anni, numerose alternative per valutare il benessere delle persone, utilizzando indicatori più soddisfacenti e flessibili, ad esempio con il metodo delle "capacità" proposto da A. Sen, che cerca di estendere a spazi non strettamente economici la gamma delle variabili impiegate per definire il benessere individuale. Il reddito equivalente, quindi, deve essere considerato solo come una misura molto approssimata del tenore di vita, ma ha il pregio di essere facilmente calcolabile, semplice da interpretare, e soprattutto correlato in modo sicuramente positivo con l'effettivo, per quanto difficile da misurare, "benessere" delle persone.

Scendendo più in dettaglio, il *reddito disponibile familiare* è la somma algebrica delle seguenti voci al netto delle imposte sul reddito:

1. Reddito da lavoro dipendente
2. Reddito da lavoro indipendente
3. Reddito da pensione
4. Altri redditi da trasferimenti
5. Reddito da capitale reale (affitti effettivi ed imputati)
6. Reddito da capitale finanziario

⁶ Questa scala si ottiene elevando alla potenza 0,65 il numero dei componenti, e quindi assume ad esempio valore unitario per famiglie con un solo componente, 1,57 per 2 componenti, 2,04 per 3 componenti, 2,46 per 4 componenti, ecc. Non abbiamo tenuto conto di alcune maggiorazioni previste dalla normativa Ise per famiglie con particolari caratteristiche.

Si noti che nel reddito da capitale reale sono compresi sia gli affitti percepiti sugli immobili dati in affitto, che il reddito figurativo sulla abitazione di proprietà, cioè l'affitto che si sarebbe ottenuto dando in affitto la propria casa, e corrispondente ad una stima del valore del beneficio da essa prodotto. L'alternativa sarebbe consistita nel non considerare l'affitto imputato come componente di reddito, e nel dedurre dal reddito familiare, per gli affittuari, l'affitto pagato. Si è però seguita la prima strada in analogia al criterio adottato dall'indagine Banca d'Italia. La conseguenza è che i valori monetari in seguito presentati potrebbero apparire molto elevati, dal momento che i redditi delle famiglie che abitano in proprietà comprendono, in media, circa 5-6.000 euro di affitti imputati.

L'unità di riferimento per il calcolo del reddito equivalente è la *famiglia*; l'analisi che segue adotta però come unità di analisi l'individuo, associando a ciascuna persona il valore del reddito equivalente della famiglia di appartenenza. Al bambino di 3 anni figlio dell'avvocato, che da parte sua ha ovviamente un reddito nullo, viene quindi associato un tenore di vita uguale a quello del padre, una ipotesi ragionevole e molto utilizzata negli studi applicati, che ha come presupposto la condivisione da parte di tutti i membri della famiglia del reddito familiare complessivo. Tutte le analisi che seguono sono di conseguenza effettuate non sulle 1.235 famiglie dell'intero campione, ma sui 3.062 individui dello stesso, attribuendo a ciascuno il *reddito equivalente* della sua famiglia di appartenenza.

La tab. 3.3 fornisce alcuni dati di sintesi sui valori medi del reddito equivalente. I dati relativi a Modena e provincia sono tratti dalla indagine ICES_{mo}, mentre quelli dell'Italia nord orientale e dell'Italia nel suo complesso derivano dall'indagine Banca d'Italia 2000. Tutti i valori monetari sono espressi in euro, a valori 2002. La città di Modena è stata inoltre suddivisa nelle sue quattro circoscrizioni. Dalla tabella si ricava immediatamente l'impressione di un elevato livello di benessere economico: il reddito equivalente medio nell'intera provincia supera del 37% il valore medio nazionale, e del 10% il valore relativo alla sola Italia nord-orientale. Si rileva inoltre una chiara differenza tra la città di Modena e i restanti comuni della provincia, che presentano nel complesso un reddito equivalente inferiore dell'11% rispetto al capoluogo, ma comunque ancora superiore al valore medio dell'Italia del Nord-Est (del 32% e del 6% rispettivamente). Dai dati relativi alle circoscrizioni della città di Modena, infine, emerge un livello di benessere diffuso in modo piuttosto uniforme sull'intero territorio cittadino.

Tab. 3.3 - *Reddito equivalente medio, in euro 2002*

	Euro	<i>Italia=100</i>	<i>Nord-Est=100</i>	<i>Modena=100</i>
Modena	22198	149		100
Centro storico	21521			97
Crocetta	21971			99
Buon Pastore	22796			103
S. Faustino	21886			99
Altri comuni	19733	132	106	89
Provincia	20414	137	110	
Italia Nord-Est	18593		100	
<u>Italia</u>	<u>14939</u>	<u>100</u>		

Il reddito equivalente e la professione del capofamiglia

La tab. 3.4 mostra i valori medi del reddito familiare, monetario ed equivalente, e del numero di componenti per professione del capofamiglia, nella provincia di Modena e in Italia. Da questa

tabella è possibile ricostruire il reddito equivalente che dipende, positivamente, dall'ammontare del reddito monetario familiare e, negativamente, dal numero dei componenti la famiglia, per le diverse tipologie considerate.

*Tab. 3.4 – Reddito equivalente per professione del capofamiglia:
confronto Provincia di Modena - Italia*

	Provincia				Italia				Rapporto reddito provincia/ reddito Italia	Rapporto reddito eq. provincia / reddito eq. Italia
	Reddito	Numero componenti	Reddito equivalente	%	Reddito	Numero componenti	Reddito equivalente	%		
Operaio	33440	3.3	15789	22	25813	3.7	11684	19	1.30	1.35
Impiegato	40364	3.1	20001	15	35746	3.5	16495	16	1.13	1.21
Dirigente	66144	3.7	28966	7	50064	3.5	23161	5	1.32	1.25
Lav.parasub.	51038	2.8	27422	1	32067	3.8	14933	0	1.59	1.84
Lib.prof. e impr.	53058	3.2	26472	6	50817	3.8	22430	4	1.04	1.18
Altro lav.auton.	45930	3.1	23089	14	35013	3.8	15408	10	1.31	1.50
Disoccupa	28091	2.6	14624	1	12537	3.7	5641	3	2.24	2.59
Pensionato	35048	2.5	19475	32	28616	2.6	15545	31	1.22	1.25
Altro	28248	2.6	18751	2	26049	3.7	11484	10	1.08	1.63
Totale	40368	3.0	20414	100	31266	3.3	14939	100	1.29	1.37

In media, ogni individuo della provincia di Modena vive in famiglie aventi un reddito disponibile monetario pari a 40.368 euro annui, importo che eccede del 29% il reddito medio delle famiglie italiane. Quanto maggiore è il numero dei componenti, tanto minore sarà il reddito equivalente rispetto a quello monetario. Si noti che il numero medio di componenti è anch'esso calcolato a livello individuale: non è il numero medio di componenti per famiglia, ma il numero medio di componenti per individuo (si veda quanto detto in precedenza a commento della tab. 2.3). Dal momento che in media le famiglie italiane sono più numerose di quelle modenesi, nel passaggio dal reddito monetario a quello equivalente la distanza tra la provincia di Modena e l'Italia si amplia: il benessere economico dei residenti in provincia di Modena è del 37% superiore a quello medio nazionale.

Le differenze in termini di reddito equivalente rispetto alla media italiana (ultima colonna della tabella 3.4) sono meno sensibili per pensionati, impiegati, dirigenti, liberi professionisti e imprenditori, e più forti per lavoratori parasubordinati, altri lavoratori autonomi e disoccupati. Le persone che risiedono in nuclei con capofamiglia impiegato (o insegnante) presentano la minore differenza rispetto alla media nazionale, "solo" il 21% in più. La tabella 3.5 considera gli stessi dati, ma per il solo comune di Modena. Tutte le differenze nei livelli di benessere rispetto alla media italiana risultano aumentate. In termini monetari, il reddito degli individui residenti a Modena è superiore di circa 2.600 euro rispetto alla media relativa al complesso della provincia. La distanza con la media italiana è pari al 37%.

Se si passa al reddito equivalente, a causa della minore dimensione delle famiglie modenesi rispetto a quelle italiane la differenza tra i livelli medi di reddito disponibile familiare equivalente aumenta, e raggiunge il 49%.

Tab. 3.5 – Reddito equivalente per professione del capofamiglia: Modena

	Reddito	Numero componenti	Reddito equivalente	%	Rapporto reddito Modena/ reddito Italia	Rapporto reddito eq. Modena/ reddito eq. Italia
Operaio	34140	3.3	16310	15	1.32	1.40
Impiegato	42720	2.9	21890	18	1.20	1.33
Dirigente	63062	3.5	29130	12	1.26	1.26
Lav.parasub.	56359	2.8	29394	1	1.76	1.97
Lib.prof. e impr.	59048	3.2	29182	8	1.16	1.30
Altro lav.aut.	46967	3.0	23731	8	1.34	1.54
Disoccupato	15504	1.9	10080	1	1.24	1.79
Pensionato	36316	2.5	20809	36	1.27	1.34
Altro	27821	2.6	17132	2	1.07	1.49
Totale	42924	2.9	22198	100	1.37	1.49

Il costo della vita

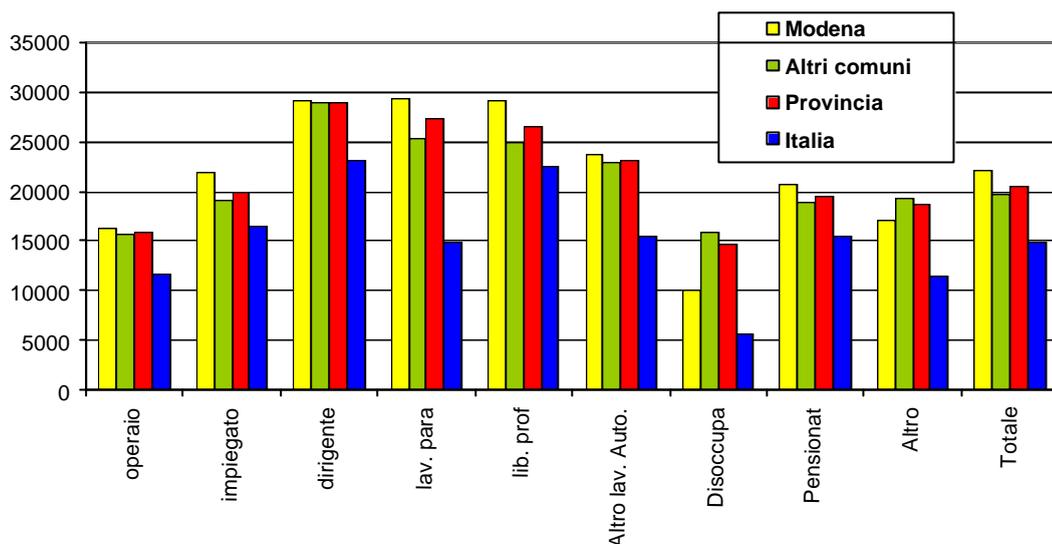
In quale misura questi differenziali di reddito sono compensati dal maggiore *costo della vita* a Modena? Si tratta di una domanda complessa, perché non esistono dati “ufficiali” sul diverso costo della vita nelle varie parti del paese. Le rilevazioni dei prezzi effettuate dall’Istat tramite i comuni hanno infatti lo scopo di misurare le variazioni nel tempo dei livelli, mentre non permettono facili comparazioni degli stessi livelli tra aree diverse. Secondo alcune ricerche (Campiglio, 1996), la differenza nel costo della vita tra le aree economicamente più sviluppate (Milano) e i principali contesti urbani meridionali si aggirerebbe attorno al 25-30%. Modena invece risulterebbe caratterizzata da un livello dei prezzi inferiore di circa l’8% rispetto a Milano. Sulla base di queste indicazioni, e assumendo che il livello medio nazionale dei prezzi si collochi in una posizione intermedia tra gli estremi, Modena dovrebbe presentare un livello dei prezzi superiore per non più del 10-15% rispetto alla media nazionale. Anche tenendo conto di questo differenziale, il tenore di vita della famiglie modenesi è significativamente superiore a quello delle famiglie italiane.

In sintesi, e tenendo conto anche del probabile maggior livello dei prezzi, si può affermare che il benessere economico degli abitanti della provincia di Modena supera *di circa un quarto* quello delle famiglie italiane, e quello degli abitanti del capoluogo *di circa un terzo*.

Tab. 3.6–Reddito equivalente per professione del capofamiglia: altri comuni

	Reddito	Numero componenti	Reddito equivalente	%	Rapporto reddito altri comuni/ reddito Italia	Rapporto reddito eq. altri comuni/ reddito eq. Italia
Operaio	33273	3.3	15665	24	1.29	1.34
Impiegato	39219	3.2	19083	14	1.10	1.16
Dirigente	68467	3.8	28843	6	1.37	1.25
Lav.parasubord.	45401	2.9	25333	1	1.42	1.70
Lib.professionista e impr.	49387	3.2	24811	5	0.97	1.11
Altro lav.auton.	45743	3.1	22973	17	1.31	1.49
Disoccupato	31708	2.8	15930	1	2.53	2.82
Pensionato	34479	2.5	18877	31	1.20	1.21
Altro	28376	2.5	19239	2	1.09	1.68
Totale	39392	3.0	19733	100	1.26	1.32

Fig. 3.3 - Reddito familiare equivalente per area e condizione professionale del capofamiglia, in euro 2002



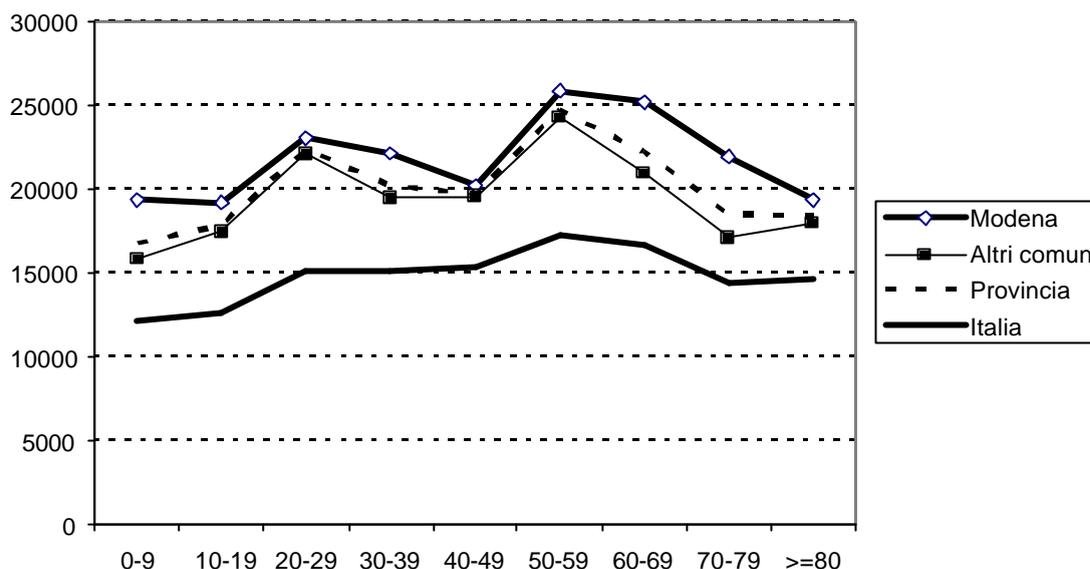
Se si considerano solo i comuni diversi dal capoluogo (tab. 3.6) i differenziali di benessere rispetto alla media nazionale si riducono rispetto a Modena di almeno 10 punti. Le famiglie dei liberi professionisti presentano il minor divario rispetto all'Italia, viceversa i disoccupati hanno un tenore di vita decisamente superiore a quelli del resto d'Italia.

La figura. 3.3 sintetizza le informazioni delle tabelle precedenti, e mostra i livelli dei redditi equivalenti nelle quattro aree fin qui considerate, per professione del capofamiglia.

Il benessere economico nel ciclo vitale

Dopo aver considerato la condizione economica degli individui sulla base della professione del capofamiglia, si esamina come il benessere economico varia nel *ciclo vitale*. A questo scopo, gli individui sono classificati per classi di età decennali; come al solito, il benessere individuale è approssimato dal livello del reddito familiare equivalente della famiglia di appartenenza. E' importante chiarire che nella figura 3.4 non sono in realtà descritti dei veri e propri profili di ciclo vitale, perché per questi sarebbe necessario avere a disposizione una serie di indagini campionarie, ripetute nel tempo, per seguire una stessa generazione di individui durante l'intero percorso vitale. Disponendo di una sola indagine condotta in un determinato istante, è possibile solamente unire le coordinate di reddito equivalente ed età relative ad individui diversi che vivono nello stesso periodo. In altre parole, nulla garantisce, ad esempio, che i ventenni di oggi avranno, tra 20 anni, lo stesso livello di reddito equivalente mostrato in figura per i quarantenni di oggi. La figura descrive quindi una situazione di stato stazionario, che mostra quale sarebbe il profilo vitale del reddito di un individuo che percorra l'intera esistenza in una economia simile a quella modenese del tempo presente. Pur con queste limitazioni, questo grafico rappresenta comunque la migliore approssimazione al momento disponibile del profilo *life-cycle* del benessere economico individuale a Modena e provincia.

Fig. 3.4 - Reddito disponibile familiare equivalente per età dell'individuo



Il livello medio di benessere nella provincia di Modena è molto superiore, in ogni fase del ciclo di vita, rispetto all'Italia. L'evoluzione del benessere nel ciclo vitale nella provincia di Modena presenta tre differenze fondamentali rispetto a quella nazionale:

- in entrambi i contesti la forma della curva è approssimativamente “a campana”, crescente fino a 50-59 anni, età che identifica il punto di massimo, e declinante nella fase finale della vita, ma, mentre in Italia gli anziani godono di livelli di benessere uguali alla media, a Modena e provincia la riduzione del livello di benessere nell'ultima fase del ciclo vitale è più intensa;
- a Modena e provincia si nota una riduzione del benessere per le classi da 30 a 49 anni, assente in Italia. I livelli di reddito equivalente più distanti dai corrispondenti valori nazionali sono quelli dei 20-29enni e dei 50-59enni. Queste due classi di età sono in effetti strettamente legate, dal momento che il 75% circa dei ventenni risiede ancora con i propri genitori, ovvero con i cinquantenni. Quando i ventenni decidono di uscire dalla famiglia di origine, evidentemente dispongono di risorse elevate, e non hanno significativi carichi familiari che ne ridurrebbero il reddito equivalente. I figli dei trentenni e dei quarantenni si collocano invece nelle prime due classi di età, che peraltro mostrano livelli di benessere simili a quelli dei genitori;
- tra i 40-49 ed i 50-59 anni nella provincia di Modena l'incremento di benessere è molto superiore rispetto al dato nazionale. Ciò è in parte dovuto al ridursi dei carichi familiari per la graduale uscita dei figli, ma soprattutto si spiega con l'elevato differenziale di reddito monetario: dai 40 ai 50 anni si verifica infatti l'incremento maggiore di reddito individuale. Questo aspetto sarà approfondito in seguito.

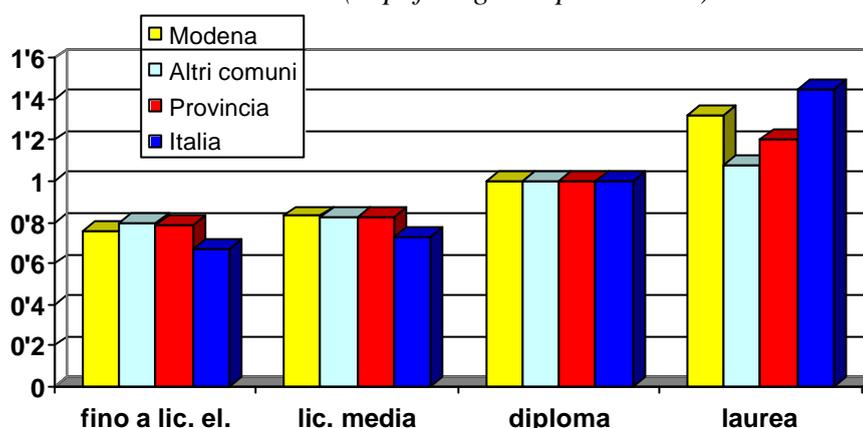
Il benessere economico e i livelli di istruzione

Come noto, una delle variabili che esercita maggiore influenza sul reddito individuale è rappresentata dall'istruzione: quanto più è elevato l'investimento in capitale umano, tanto maggiore è il reddito. Quando si considera il reddito equivalente, ciò che ha rilevanza nel determinare il benessere economico dei componenti è in primo luogo il livello di istruzione del capofamiglia. Nella figura 3.5 si mostra, per ogni contesto geografico, il rapporto tra il reddito equivalente medio

delle famiglie, classificate per titolo di studio del capofamiglia, e quello delle famiglie dove il capofamiglia è diplomato.

Si può facilmente notare che a Modena e provincia le differenze nei livelli di benessere dipendono in misura minore dal titolo di studio del capofamiglia. A Modena, ad esempio, il livello medio di benessere di un individuo che vive in una famiglia con capofamiglia con licenza media è uguale all'83% del benessere delle famiglie dei diplomati, mentre questo valore scende al 73% in Italia. Allo stesso modo, anche il "premio" legato alla laurea è a Modena e provincia inferiore: mentre in Italia il benessere di chi vive in famiglie di laureati è mediamente superiore del 45% a quello dei diplomati, nella città di Modena la differenza scende al 32%, e solo al 21% nell'intera provincia.

Fig. 3.5 - Reddito equivalente medio per titolo di studio del capofamiglia (capofamiglia diplomato=1)



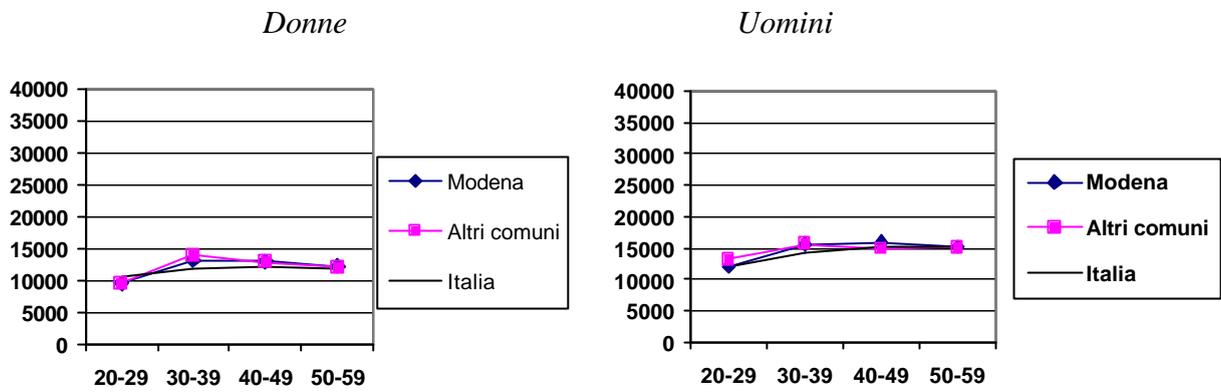
Quali sono le ragioni di questo minor premio dell'istruzione in provincia di Modena? Due spiegazioni ci sembrano plausibili: i laureati, anche in virtù della loro relativa abbondanza numerica, potrebbero svolgere lavori qualitativamente non molto diversi da quelli tipicamente riservati a titoli di studio inferiori; inoltre, nel territorio modenese è molto diffusa la categoria del lavoro autonomo, spesso caratterizzata da titoli di studio medio-bassi e da redditi alti.

I Redditi individuali da lavoro

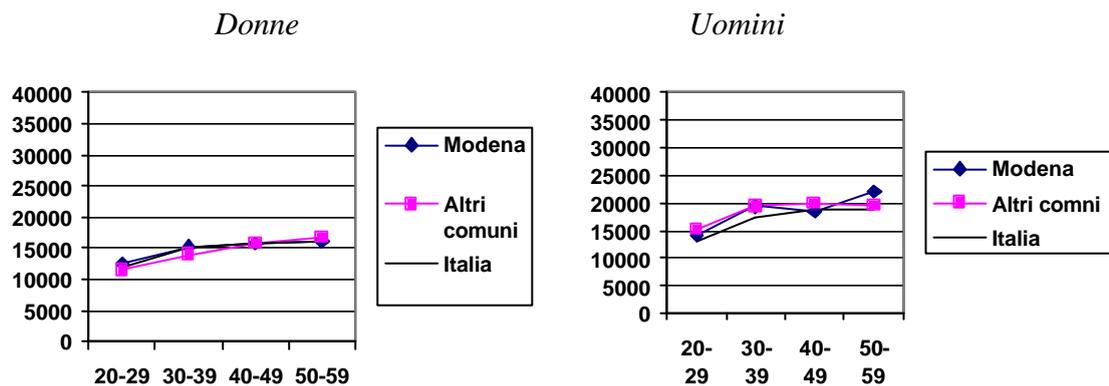
Al termine di questa sezione, si abbandonano i redditi familiari per esaminare quelli individuali, quindi non equivalenti. Nella figura 3.6 si mostrano, per sesso e classi di età, i redditi netti da lavoro percepiti nel 2002 dagli individui occupati a tempo pieno per tutto l'anno, per diverse categorie occupazionali. Per ogni tipologia lavorativa il grafico riporta, a sinistra, il reddito delle donne e a destra quello degli uomini. Emerge chiaramente che i lavoratori dipendenti (con qualche eccezione per dirigenti e quadri), non percepiscono redditi significativamente diversi rispetto ai lavoratori italiani con uguali caratteristiche, mentre nel caso dei lavoratori in proprio si notano, soprattutto per il genere maschile, differenze più forti.

Fig. 3.6 - Reddito individuale da lavoro per i lavoratori a tempo pieno impiegati tutto l'anno, per classe di età e sesso – euro 2002

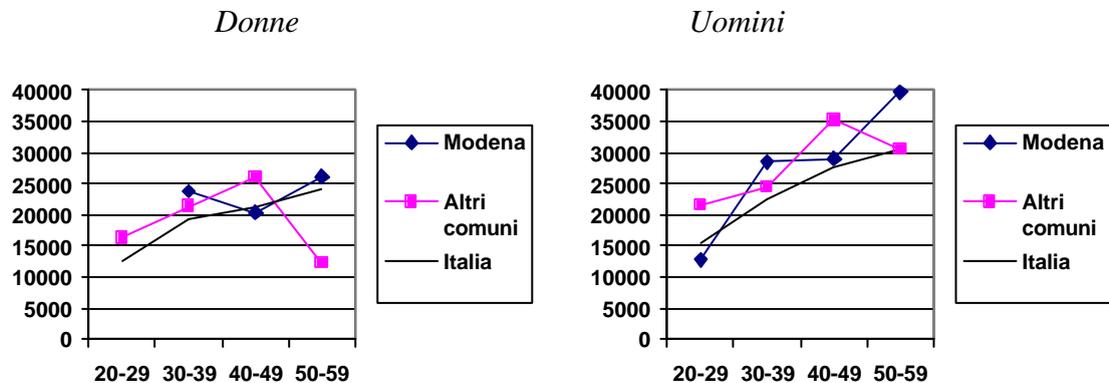
a) Operai



b) Impiegati e insegnanti

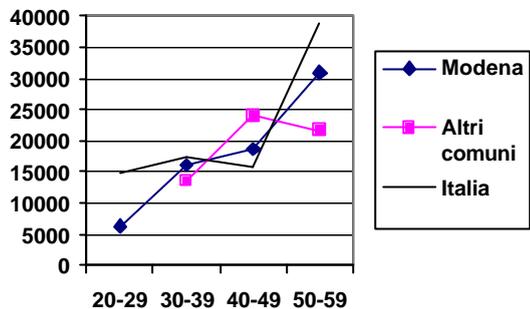


c) Dirigenti e quadri

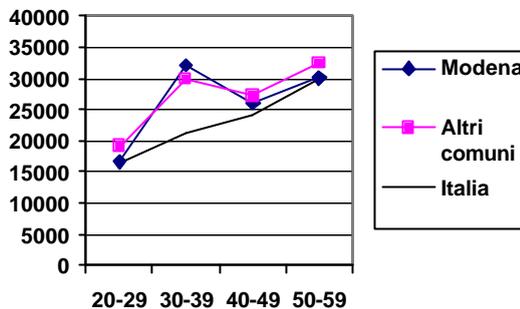


d) Liberi professionisti e imprenditori

Donne

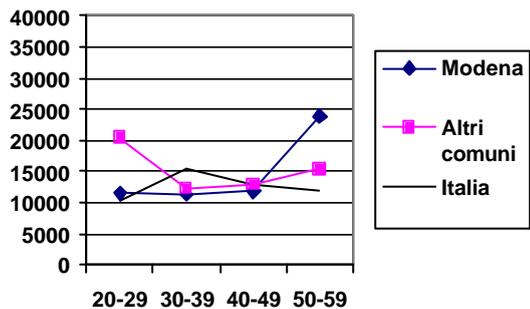


Uomini

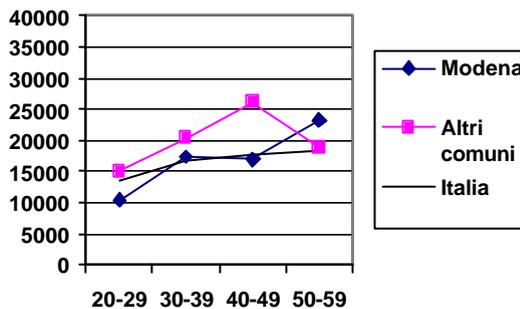


e) Altri lavoratori autonomi

Donne

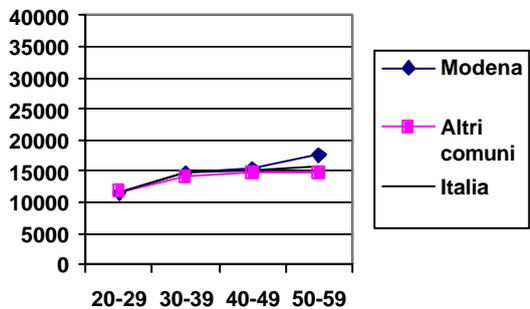


Uomini

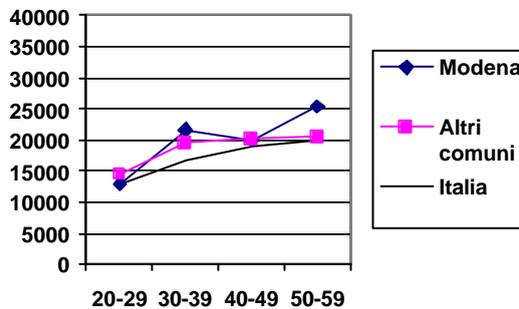


f) Tutte le professioni

Donne



Uomini



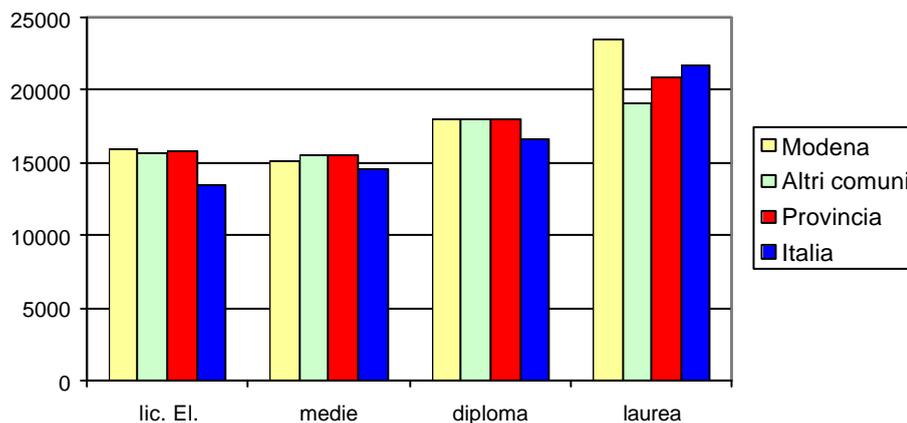
La tabella 3.7 sintetizza le informazioni contenute nelle figure precedenti, e mostra il valore medio del reddito da lavoro per genere e condizione lavorativa. La parte inferiore della tabella riporta i valori dei rapporti tra i dati modenesi e quelli italiani. In complesso i lavoratori della provincia di Modena percepiscono un reddito del 6% superiore alla media italiana; operai ed impiegati mostrano i redditi più simili ai colleghi italiani, mentre una differenza più significativa si nota per i dirigenti ed i lavoratori in proprio. Come detto, però, il divario positivo riguarda soprattutto gli uomini.

Tab. 3.7 - Reddito individuale da lavoro per i lavoratori a tempo pieno impiegati tutto l'anno, per tipo di occupazione – euro 2002

	Modena			Altri comuni			Provincia			Italia		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Operai	12370	14824	14047	12556	14712	13979	12522	14734	13992	11523	14092	13452
Imp. E ins.	15006	18606	16730	13986	18541	16005	14283	18562	16227	14886	17563	16240
Dirig. e quadri	22343	30547	28908	20339	28446	26486	21128	29399	27552	19717	26647	24715
Liberi prof., impr.	18004	28366	26509	19815	27678	26642	19130	27882	26600	18919	23394	22224
Altri aut.	14776	17594	16602	13830	20748	18917	14056	20206	18476	13372	17147	16107
Totale	15019	20480	18432	13833	18949	17029	14138	19343	17390	14416	17442	16402
<i>Rapporti con il corrispondente valore medio italiano</i>												
Operai	1.07	1.05	1.04	1.09	1.04	1.04	1.09	1.05	1.04	1	1	1
Imp. E ins.	1.01	1.06	1.03	0.94	1.06	0.99	0.96	1.06	1.00	1	1	1
Dirig. e quadri	1.13	1.15	1.17	1.03	1.07	1.07	1.07	1.10	1.11	1	1	1
Liberi prof., impr.	0.95	1.21	1.19	1.05	1.18	1.20	1.01	1.19	1.20	1	1	1
Altri aut.	1.11	1.03	1.03	1.03	1.21	1.17	1.05	1.18	1.15	1	1	1
Totale	1.04	1.17	1.12	0.96	1.09	1.04	0.98	1.11	1.06	1	1	1

La figura 3.7 ripropone l'analisi del differenziale di reddito per titolo di studio già esaminata (fig. 3.5), ma relativamente ai redditi monetari *individuali* (Fig. 3.7). L'aspetto più sorprendente è che nel complesso della provincia di Modena i laureati percepiscono un reddito annuo inferiore a quanto guadagnato dai laureati italiani. Ciò è dovuto ad una grande differenza tra il reddito medio dei laureati della città di Modena e quello del resto della provincia, che risulta davvero basso in termini assoluti, e non molto diverso da quello medio dei diplomati.

Fig. 3.7 - Reddito netto annuo da lavoro per titolo di studio – entrambi i sessi



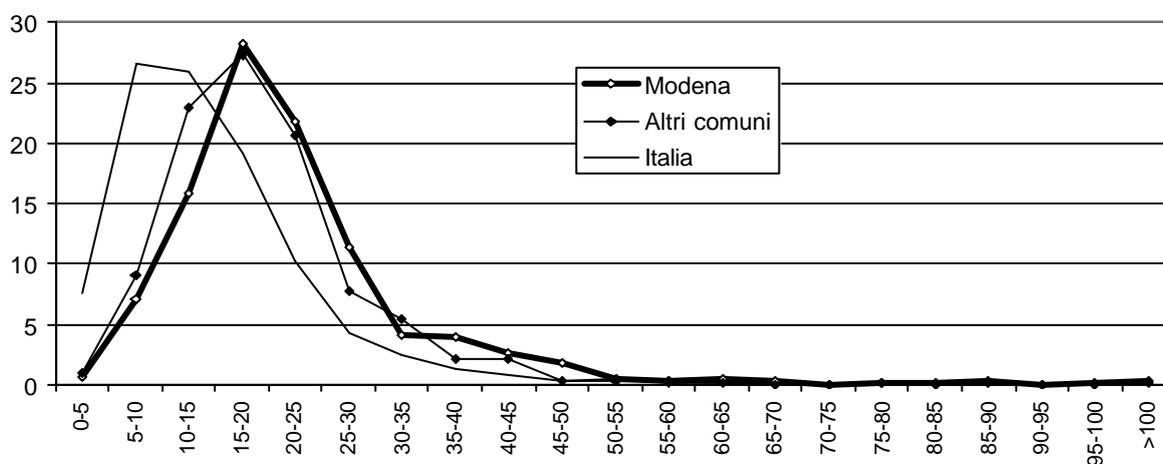
4. Disuguaglianza e povertà

Povert  relativa e disuguaglianza

Ha senso porsi il problema della povert  in un'area ricca come quella modenese, dove la disoccupazione, ormai da molti anni attestata a livelli frizionali, in pratica non esiste, e dove il reddito equivalente medio   di circa il 30% superiore a quello medio nazionale? Malgrado il reddito medio sia molto elevato, tuttavia   sempre possibile che, anche in un contesto molto ricco, siano presenti fenomeni di povert , che ovviamente non assumono i connotati tipici dei paesi in via di sviluppo, ma che comunque possono impedire alle persone di partecipare in modo pieno alla vita della comunit . Soprattutto nelle civilt  occidentali ricche, la povert  non   infatti un fenomeno *assoluto*, legato alla scarsit  delle risorse necessarie per la mera sopravvivenza, ma   un fenomeno *relativo*: si   poveri se, pur non avendo problemi di sopravvivenza fisica, non si   tuttavia in grado di condurre un'esistenza simile, per qualit  e possibilit , a quella degli altri cittadini. I poveri sono quindi, nelle nostre societ , le persone con risorse molto inferiori a quelle mediamente possedute dagli altri individui che risiedono in una stessa area.

Il fenomeno della povert  si intreccia strettamente, pertanto, a quello della disuguaglianza: quanto   maggiore il livello di quest'ultima, tanto pi    probabile che sia elevato il livello della povert  relativa. Un basso livello di disuguaglianza pu  essere dovuto a una molteplicit  di fattori; ad esempio, ad un efficiente sistema pubblico di redistribuzione del reddito, attraverso l'imposizione o, pi  frequentemente, un'ampia offerta di servizi; oppure, ad un mercato del lavoro, caratterizzato dalla presenza di piccole medie imprese, in cui le posizioni medio-basse ottengono salari e stipendi non troppo distanti dai redditi delle posizioni alte; ancora, una bassa disuguaglianza pu  trovare origine da una abbondante offerta di lavoro caratterizzato da elevati livelli di istruzione, che tende ad appiattire la scala retributiva, o da una elevata partecipazione delle donne al mercato del lavoro, che pu  sostenere, soprattutto nella parte inferiore della distribuzione, i bassi salari dei mariti. Nel determinare il livello della disuguaglianza, molto importanti sono inoltre le "norme sociali" prevalenti, per cui certi livelli di disuguaglianza possono essere ritenuti tollerabili o addirittura giusti, altri livelli no. Queste norme sociali cambiano sia nel tempo sia nello spazio, anche se di solito molto lentamente.

Fig. 4.1 – Distribuzione di frequenza dei redditi equivalenti su base individuale



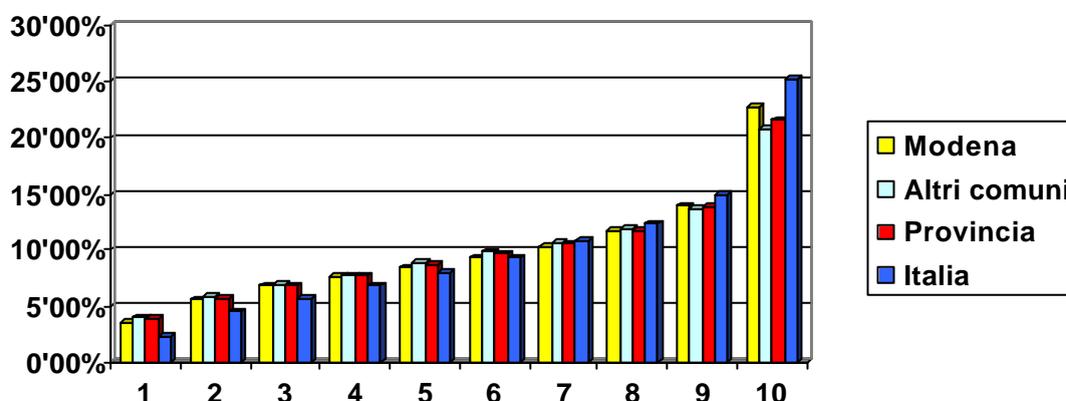
La distribuzione del reddito

Per affrontare l'analisi della disuguaglianza e della povertà a Modena e in provincia è in primo luogo opportuno esaminare la distribuzione di frequenza dei redditi familiari equivalenti tra gli individui nelle diverse aree studiate (figura 4.1). Sull'asse orizzontale sono riportati i valori del reddito equivalente suddivisi in 20 classi, ciascuna di ampiezza pari a 5.000 euro. Sull'asse verticale si può leggere la quota di individui che rientra in ogni data classe di reddito familiare equivalente. Il punto più alto della curva indica il livello modale del reddito, cioè quello più frequente. Per rendere più leggibile il grafico, non è stata inclusa la distribuzione del reddito relativa all'intera provincia, il cui andamento è molto simile a quello di Modena e degli altri comuni.

Emerge con molta evidenza che gli individui residenti nella provincia di Modena sono mediamente più ricchi, essendo le curve delle rispettive distribuzioni collocate più a destra rispetto a quella delle famiglie italiane. Mentre in Italia la classe modale è la seconda, da 5.000 a 10.000 euro, nella provincia di Modena è la quarta, da 15.000 a 20.000 euro, una differenza notevole.

La curva relativa al comune di Modena è inferiore a quella degli altri comuni della provincia per bassi livelli di reddito, mentre sta al di sopra di essa nella parte superiore della distribuzione, ad indicare che a Modena ci sono più individui con un reddito equivalente elevato rispetto al resto della provincia.

Fig. 4.1 – Ripartizione del reddito equivalente totale per decili di reddito equivalente



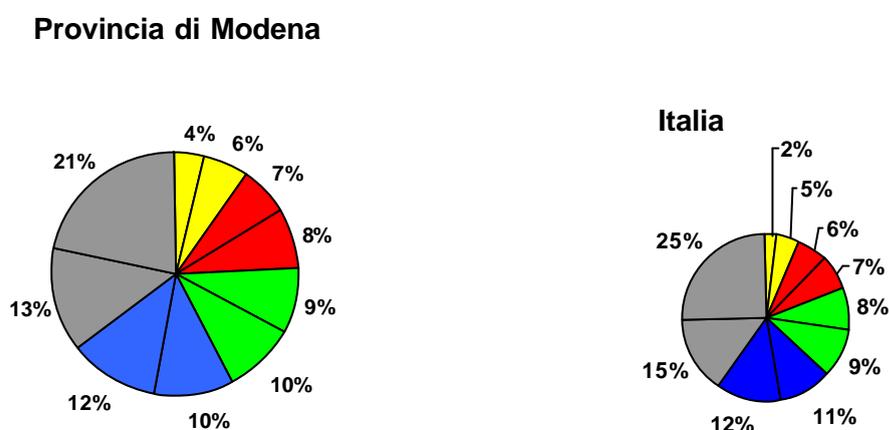
La distribuzione per decili di reddito equivalente

Dopo aver ordinato gli individui per valori crescenti del reddito disponibile equivalente, dal più basso al più alto, e averli suddivisi in *decili*, ossia in dieci parti di uguale numerosità, nella figura 4.2 è riportata la quota del reddito equivalente complessivo che va a ciascun decile. Il primo decile corrisponde dunque al decimo più povero della distribuzione e i valori che si leggono in ordinata indicano la percentuale del reddito complessivo della collettività da questi detenuta. Il decimo decile corrisponde invece al 10% più ricco della popolazione. Se la distribuzione del reddito fosse perfettamente egualitaria, tutte le barre avrebbero la stessa altezza, pari al 10%; normalmente invece i primi decili detengono una quota minore del reddito e quindi l'andamento delle barre è crescente.

L'andamento delle quote del reddito disponibile complessivo di pertinenza di ciascun decile conferma la minore disuguaglianza dei redditi dei modenesi: le barre relative ai primi 6 decili sono a Modena e nell'intera provincia sempre superiori a quelle nazionali.

Si può inoltre notare come, nella parte inferiore della distribuzione, le barre relative al comune di Modena siano inferiori a quelle degli altri comuni: ciò significa che la disuguaglianza nella città è superiore a quella riscontrabile nell'intera provincia. La conferma viene dalla osservazione del decimo decile: a Modena il 10% più ricco percepisce il 22,8% del reddito equivalente totale (comunque una quota inferiore rispetto al decimo decile italiano), negli altri comuni della provincia il 20,8%.

Fig. 4.3 – Ripartizione del reddito equivalente totale per decili di reddito equivalente



La figura 4.3 riporta in un altro modo gli stessi dati. L'area dei grafici a torta è proporzionale al reddito equivalente medio delle diverse realtà; i diversi spicchi indicano la quota di reddito detenuta dai diversi decili. Si può osservare come la provincia di Modena presenti sia un più elevato livello di reddito sia una minore disuguaglianza; in una battuta si può affermare che “a Modena non solo la torta è più grande, ma anche le fette sono più uguali”. Il 10% più povero degli individui dispone di una quota doppia rispetto all'Italia, ed il 10% più ricco possiede non un quarto del reddito complessivo, ma circa un quinto.

La figura 4.4 presenta invece le curve di Lorenz, dei redditi equivalenti. La curva di Lorenz, che costituisce uno strumento frequentemente utilizzato per descrivere il livello di disuguaglianza di una distribuzione, riporta sull'asse orizzontale la quota cumulata degli individui, ordinati per valori crescenti del reddito equivalente, e su quello verticale la quota cumulata del reddito totale posseduto da ciascun percentile della popolazione. Se tutti gli individui possedessero ugual reddito, la curva di Lorenz coinciderebbe con la bisettrice, riportata in figura, che viene detta infatti linea di equidistribuzione. Quanto più vicina a questa bisettrice è la curva di Lorenz, tanto minore è la disuguaglianza. La curva relativa all'Italia è significativamente inferiore alle altre.

Fig. 4.4 – Curve di Lorenz dei redditi equivalenti

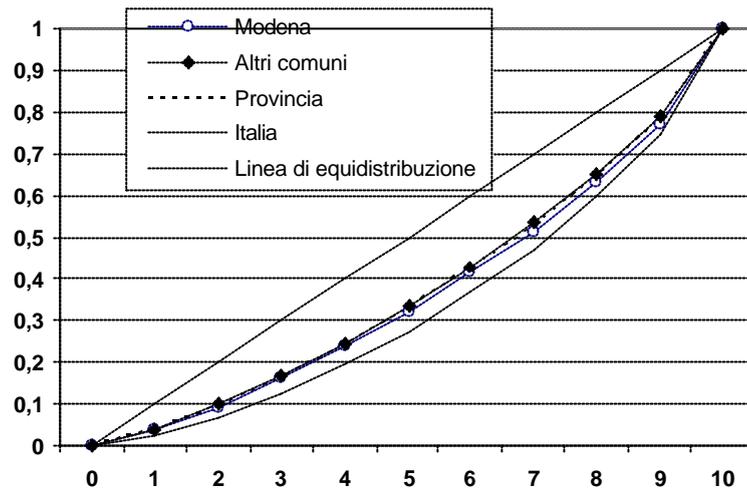
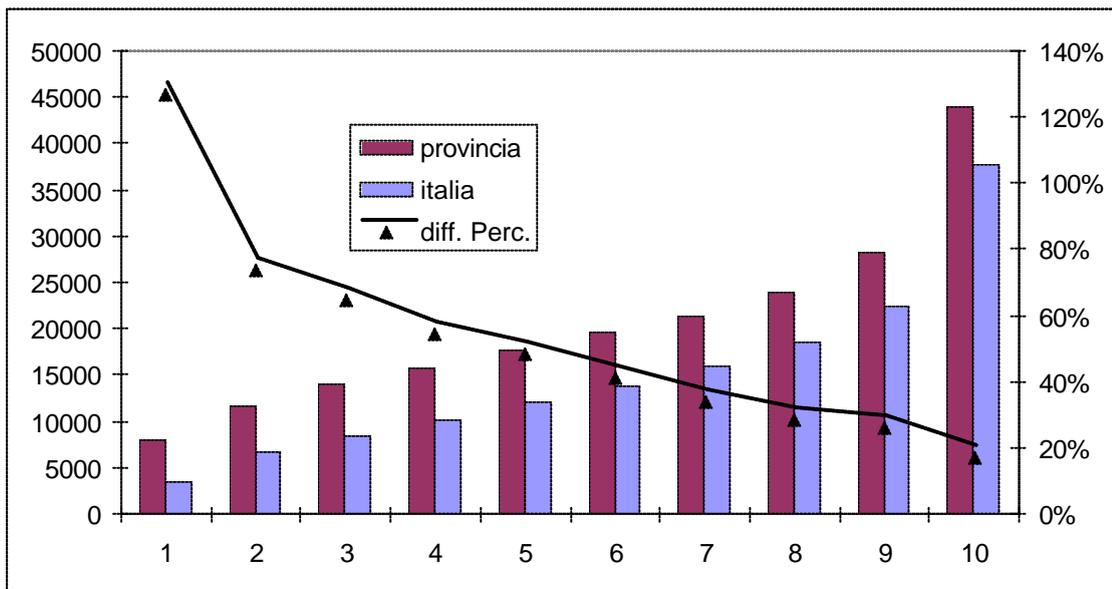


Fig. 4.5 – Valori medi dei redditi equivalenti per decili in Provincia di Modena e in Italia (scala di sinistra) e differenza percentuale (scala di destra)



La fig. 4.5 consente di mettere in luce una delle maggiori differenze tra le distribuzioni del reddito modenese e nazionale: il confronto tra i valori medi del reddito disponibile equivalente nei due contesti mostra che in provincia di Modena ciascun decile percepisce un reddito equivalente superiore al corrispondente decile italiano, e che la differenza percentuale tra il reddito medio modenese e quello nazionale si riduce costantemente passando dai decili più bassi a quelli più elevati. In altre parole, i poveri a Modena sono molto meno poveri rispetto a quelli italiani, mentre i ricchi modenesi sono solo leggermente più ricchi di quelli italiani. La curva continua che descrive la differenza percentuale del reddito equivalente medio dei diversi decili (i valori si leggono sull'asse di destra della figura 4.5), mostra che il primo decile modenese supera quello nazionale del 120%, mentre il valore medio del reddito equivalente del decimo

decile è solo del 18% superiore a quello del 10% più ricco degli italiani. Tra i redditi delle varie coppie di decili, è pressoché costante non la differenza percentuale, ma quella assoluta.

Gli Indici di disuguaglianza

I grafici precedenti restituiscono un'impressione grafica della distribuzione dei redditi, ma, per misurare in modo puntuale l'entità della disuguaglianza, è opportuno ricorrere a indici che sintetizzano in un numero la dimensione del fenomeno, e che permettono quindi di esprimere valutazioni nel confronto tra distribuzioni diverse.

Tab. 4.1 - Indici di disuguaglianza della distribuzione del reddito disponibile familiare equivalente

	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia Nord-Est	Italia
Indice di Gini	0.2708	0.2468	0.2553	0.2871	0.3488
Coefficiente di variazione	0.574	0.525	0.546	0.638	0.752
Deviazione logaritmica media	0.1009	0.0631	0.0609	0.0952	0.1721
90/10	3.37	3.13	3.11	3.31	4.49
90/50	1.88	1.69	1.69	1.78	1.96
50/10	1.79	1.85	1.84	1.86	2.29

I dati di tabella 4.1 riassumono le principali caratteristiche della disuguaglianza dei redditi disponibili equivalenti. Tutti i valori sono stati calcolati sulla distribuzione individuale, associando a ciascun individuo il reddito equivalente della famiglia di appartenenza. Si riportano anche gli indici calcolati sul sottocampione dell'indagine Banca d'Italia relativo al solo Nord-Est, per un confronto più omogeneo.

Il primo indice della tabella è l'*indice di Gini*, forse l'indicatore sintetico di disuguaglianza più utilizzato. Il suo valore varia da 0, quando tutti gli individui possiedono lo stesso reddito (massima eguaglianza), ad 1, quando una sola persona dispone di tutte le risorse (massima disuguaglianza). Nelle economie avanzate, questo indice varia approssimativamente da 0,2 a 0,45. Valori attorno a 0,40-0,45 sono tipici degli Stati Uniti e del Regno Unito, mentre valori prossimi allo 0,2-0,25 caratterizzano i paesi dell'Europa del nord.

Il *coefficiente di variazione* è dato dal rapporto tra la deviazione standard e la media; anch'esso è tanto più elevato quanto maggiore è la disuguaglianza, ma non ha un limite superiore. La *deviazione logaritmica media* è una misura alternativa di disuguaglianza, che si differenzia dall'indice di Gini soprattutto per essere più sensibile alla disuguaglianza presente nelle code della distribuzione, mentre l'indice di Gini è più sensibile alla disuguaglianza presente nella parte centrale.

L'indice definito come *90/10* è il rapporto tra il reddito familiare equivalente del soggetto che occupa il novantesimo percentile e quello del soggetto che occupa il decimo percentile. Allo stesso modo, *90/50* è il rapporto tra il reddito familiare equivalente del soggetto che occupa il novantesimo percentile e il reddito equivalente mediano, e misura quindi la disuguaglianza presente nella parte alta della distribuzione, mentre *50/10* misura la disuguaglianza presente nella parte inferiore.

Rispetto all'Italia, la disuguaglianza dei redditi è, sia a Modena sia nel resto della provincia, molto inferiore: l'indice di Gini passa da 0,348 per l'Italia a 0,272 per Modena, e a 0,257 per l'intera provincia. L'indice di Gini modenese è piuttosto simile a quello relativo all'intera Italia nord-orientale, pari a 0,287. Gli altri indici confermano questo risultato. Dato che il campo di variazione normalmente riscontrato per l'indice di Gini non è molto ampio, una differenza anche solo di un paio di centesimi è comunque significativa.

Tutti gli indicatori confermano inoltre che nel comune di Modena la disuguaglianza è leggermente superiore rispetto al resto della provincia. Si osservi in particolare la deviazione logaritmica media e

l'indice 90/50 che è superiore rispetto sia al resto della provincia sia al Nord-Est, mentre il contrario si verifica per l'indice 50/10: la maggiore disuguaglianza complessiva presente a Modena è quindi per intero da imputare ad una maggiore dispersione nella parte alta della distribuzione. A Modena vi è cioè una maggiore presenza di redditi molto alti.

La distribuzione della ricchezza

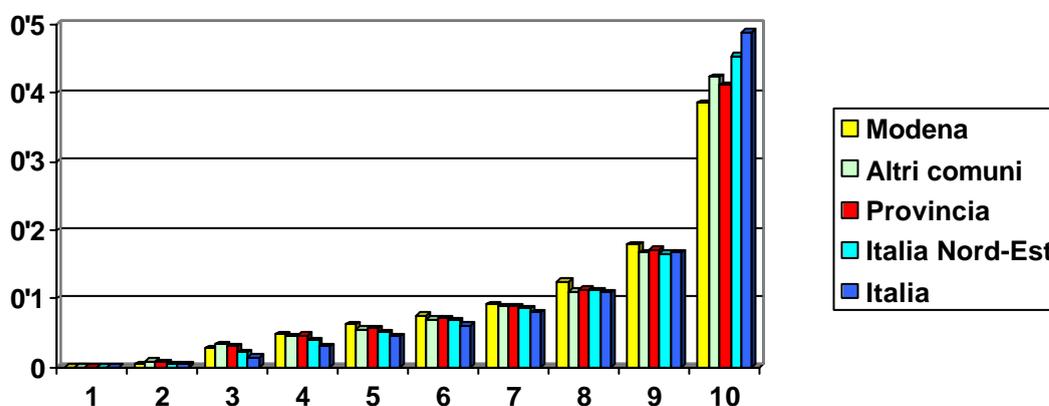
L'indagine sulle famiglie della provincia di Modena ha riguardato non solo i redditi, ma anche il patrimonio, nelle sue varie componenti reali e finanziarie; è quindi possibile stimare anche la disuguaglianza presente nella distribuzione della ricchezza. Tipicamente, la ricchezza è distribuita in modo *molto più diseguale* rispetto al reddito, per diverse ragioni: anzitutto, una parte significativa della ricchezza posseduta da un individuo non è stata ottenuta con il suo sforzo lavorativo, ma attraverso donazioni ed eredità, che sono distribuite in modo molto diseguale tra la popolazione; inoltre, a parità di reddito individuale nel ciclo di vita, lo stock di ricchezza varia significativamente a seconda della propensione al risparmio e dei diversi rendimenti associati agli investimenti alternativi disponibili. Infine la ricchezza generata dal risparmio cumulato è funzione della durata della vita attiva e dunque tende ad essere massima nella fase del ciclo vitale in cui sono più alti anche i redditi.

Tab. 4.2 - Indice di Gini della ricchezza familiare equivalente (distribuzione individuale)

Modena	0.481
Altri comuni	0.466
Provincia	0.472
Italia nord- est	0.600
Italia	0.635

Anche l'indice di Gini della ricchezza (tabella 4.2) è stato calcolato sulla distribuzione individuale, associando a ciascun individuo la ricchezza equivalente della famiglia, esattamente come per il precedente calcolo della disuguaglianza dei redditi familiari equivalenti

Fig. 4.6 - Quota della ricchezza familiare (equivalente) posseduta da ciascun decile di individui, ordinati per ricchezza familiare equivalente



La disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza è, nella provincia e nella città di Modena, sensibilmente inferiore sia rispetto al dato medio nazionale sia al livello osservabile nell'Italia del Nord-Est. Parte della forte differenza nei livelli di disuguaglianza tra i dati modenesi e quelli italiani potrebbe essere dovuta alla diversa qualità delle risposte; è noto infatti che l'indagine Banca d'Italia soffre di problemi di mancate o inesatte risposte per questa sezione del questionario, che possono rendere non pienamente attendibile l'indice di dispersione. La figura 3.12 conferma la presenza, nella zona di Modena, di una disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza molto inferiore rispetto all'Italia. Anche nella provincia di Modena il patrimonio è molto più concentrato del reddito, ma il decile più ricco possiede circa il 40% della ricchezza totale, contro il 50% circa dell'Italia. Se questa differenza non è solo un artefatto statistico dovuto alla diversa qualità delle informazioni di base, essa segnala come il capitale finanziario e fisico sia effettivamente distribuito in modo molto più equo. Ciò può in parte essere dovuto alla forte diffusione della piccola impresa ed alla elevata quota di famiglie che possiedono l'abitazione. Una più equa ripartizione del patrimonio (stock) a sua volta concorre a determinare una più equa distribuzione dei redditi (flussi).

La povertà relativa

Come anticipato all'inizio di questa sezione, si adotta una interpretazione relativa, e non assoluta, del concetto di povertà; per individuare i poveri, occorre quindi definire un criterio basato su una qualche misura del reddito medio o mediano dell'intera popolazione. Definiamo povero un individuo se il reddito equivalente della famiglia a cui appartiene è inferiore al 60% della mediana del reddito equivalente (calcolata, come sempre, sulla distribuzione individuale, non su quella familiare). La mediana viene calcolata sugli stessi individui dell'indagine modenese, proprio perché è più coerente definire la condizione di povertà (relativa) dei modenesi sulla base della distribuzione del reddito nella sola provincia di Modena. È comunque interessante esaminare anche i dati relativi alla diffusione della povertà nel caso si adotti una linea di povertà calcolata sull'intera popolazione italiana.

E' bene precisare che non esiste un unico criterio di calcolo della linea di povertà; quello qui adottato si avvicina molto al criterio utilizzato dall'Eurostat, da cui si differenzia solo per la scelta della scala di equivalenza, che per noi è quella Ise, mentre quella adottata dall'Eurostat dà peso 1 al capofamiglia, 0,5 ad ogni altro componente con almeno 14 anni, 0,3 agli altri. La scelta del 60% della mediana implica ovviamente che la quota di persone in povertà risulterà superiore alla quota che si sarebbe ottenuta se utilizzando il 50% della mediana (altro criterio convenzionalmente adottato per definire la linea della povertà sia in sede nazionale che internazionale). La scelta della mediana, al posto della media, rende la linea di povertà insensibile alla presenza di eventuali redditi molto elevati, che invece influenzano la media. Più che i valori assoluti dell'indice di diffusione della povertà, sono rilevanti quindi i confronti tra indici relativi a diverse realtà territoriali (o nel tempo), oltre alla analisi delle caratteristiche del gruppo dei poveri.

Linee di povertà

E' utile avere un ordine di grandezza delle misure in gioco: nella tabella 4.3 si riportano i valori della linea di povertà che si ottengono sulla base delle scelte metodologiche qui adottate.

Tab. 4.3 - Valori della linea di povertà per un famiglia composta da una sola persona, in euro 2002 equivalenti per anno

Provincia di Modena	11.310
Italia Nord -Est	9.759
Italia	7.763

In questa tabella sono riportate le linee calcolate con riferimento a diversi contesti territoriali: la prima è costruita sui dati dell'indagine ICES_{mo}; le altre due sulla base dell'indagine Banca d'Italia 2000.

Le diverse linee di povertà sono relative a famiglie con un solo componente; per famiglie con più di un componente, la linea deve essere moltiplicata per la scala di equivalenza Ise.

A causa del maggior livello di reddito, la linea di povertà a Modena e provincia è superiore del 46% alla linea calcolata sull'intera distribuzione nazionale del reddito (ovviamente perché il reddito mediano modenese è del 46% più alto del reddito mediano italiano).

A livello nazionale un individuo che viva solo è considerato povero se il suo reddito equivalente è inferiore a 7.763 euro all'anno. A Modena e provincia, un single è oltre la soglia di povertà solo se percepisce un reddito annuo superiore a 11.310 euro (concetto di povertà relativa). Per una coppia con due figli, la linea di povertà vale in termini equivalenti sempre 11.310 euro, che corrispondono ad un reddito monetario di 27.850 euro, cioè circa 55 milioni di lire. Può sembrare una cifra molto elevata, ma occorre considerare che la definizione di reddito adottata in questo lavoro comprende il valore dell'affitto imputato sulla casa di proprietà, una cifra che pesa significativamente sul reddito medio complessivo. A titolo indicativo, se escludiamo gli affitti imputati la linea di povertà per un single (per il quale, ripetiamo, reddito equivalente e reddito monetario coincidono perché per lui la scala ha valore 1) sarebbe pari a 9.050 euro (corrispondenti ad 1,45 milioni di lire al mese), e per una coppia con due figli a 15.083 euro equivalenti, che corrispondono ad un reddito monetario di circa 22.200 euro, 43 milioni di lire annui.

Indici di povertà

Nella tabella 4.4 sono presentati i due principali indici di povertà, calcolati su diversi contesti territoriali e usando linee di povertà alternative. L'indice di *diffusione* consiste nella quota di individui poveri sulla popolazione complessiva, mentre l'indice di *intensità* misura lo scostamento medio del reddito dei poveri dalla linea di povertà, in percentuale di quest'ultima. E' quindi possibile sapere quanti sono i poveri a Modena usando una linea di povertà modenese, ma è anche interessante sapere quanti sarebbero i poveri se si adottasse la linea calcolata sull'intera Italia.

Se si applica ai diversi contesti la linea di povertà nazionale, in Italia il 20,9% degli individui è povero, mentre a Modena lo è solo il 3,4%, e nell'intera provincia il 3,9%. Se però, coerentemente col criterio relativo di calcolo della diffusione della povertà, si considerano poveri coloro i quali posseggono un reddito inferiore al 60% della mediana del reddito calcolata nell'area in cui si vive (linea della provincia di Modena), allora a Modena risulta povero l'11,2% della popolazione, quota che denota una diffusione della povertà decisamente inferiore a quella italiana. Con lo stesso criterio, nell'intera provincia la diffusione della povertà è pari al 13,5%, praticamente uguale a quella modenese. Applicando infine la linea di povertà calcolata per l'Italia del Nord-Est, la quota dei poveri a Modena e provincia è circa la metà di quanto registrato nell'intera area nord orientale.

Tab. 4.4 – Indici di diffusione e intensità della povertà

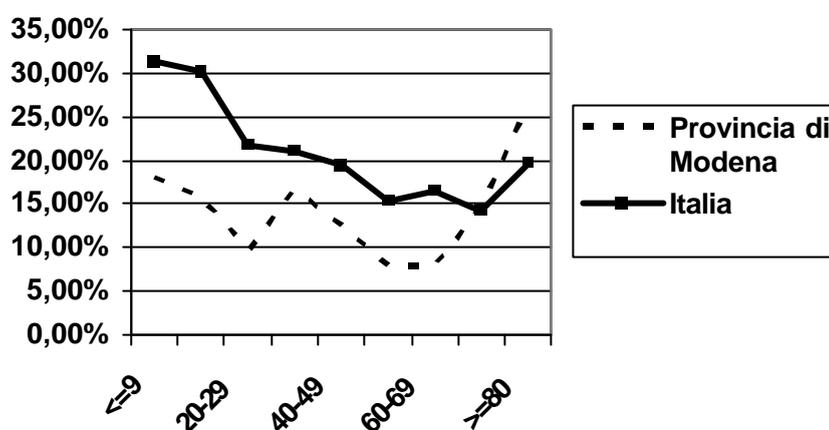
Diffusione	Italia	Italia Nord - Est	Provincia	Altri comuni	Modena
Linea di povertà Italia	20.9%	6.3%	3.9%	4.1%	3.4%
Linea di povertà Italia Nord-Est		14.9%	7.8%	8.0%	7.3%
Linea di povertà Provincia di Modena			13.5%	14.3%	11.2%
Intensità	Italia	Italia Nord - Est	Provincia	Altri comuni	Modena
Linea di povertà Italia	32.8%	22.1%	23.9%	21.8%	30.4%
Linea di povertà Italia Nord-Est		20.8%	25.2%	24.7%	26.5%
Linea di povertà Provincia di Modena			23.5%	22.9%	25.8%

Anche l'intensità della povertà è più bassa a Modena rispetto all'Italia (25,8% contro 32,8%). Ciò è coerente con la presenza di una minore disuguaglianza.

Povertà, età e genere

Dopo avere fornito una panoramica generale sulla diversa diffusione della povertà nella provincia di Modena rispetto all'Italia, si cerca di approfondire la natura del fenomeno povertà, considerando come essa risulta correlata con alcune delle principali variabili socio-demografiche.

Fig. 4.7 – Quota di persone povere per classe di età: confronto provincia di Modena - Italia



Le informazioni disponibili che utilizzano come fonte conoscitiva la distribuzione dei redditi segnalano che la povertà in Italia si concentra soprattutto tra i giovani, mentre raggiunge livelli piuttosto contenuti tra le coorti più anziane (Saraceno, 2003). In altre parole a livello nazionale il rischio di povertà reddituale tende a diminuire al crescere dell'età. Dall'indagine ICESmo, utilizzando il reddito (equivalente) come variabile di riferimento⁷, emerge invece un andamento del rischio di povertà a "U": il rischio è infatti tendenzialmente decrescente fino ai 60-69 anni, ma poi si impenna (fig. 4.7). E' anche interessante osservare che questo andamento è sostanzialmente lo stesso nel capoluogo (fig. 4.8) e negli altri comuni (fig. 4.9) e che, in entrambi i casi, dipende esclusivamente dalla componente femminile, mostrando come il rischio di povertà si concentri in particolare tra le donne anziane. Anche a livello nazionale la povertà colpisce in misura maggiore le ultra 70enni, ma con una differenza di intensità assai più modesta (fig. 4.10).

La diffusione della povertà per classe di età presenta molte analogie con l'evoluzione del benessere nel ciclo di vita, già vista. A differenza di quanto riscontrato per l'Italia, gli anziani presentano a Modena e provincia livelli di povertà superiori. In Italia invece la quota di persone povere decresce quasi costantemente all'aumentare dell'età.

⁷ La linea di povertà utilizzata è calcolata sulla provincia di Modena per le famiglie della provincia di Modena, su tutte le famiglie italiane per l'Italia.

Fig. 4.8 - Quota di persone povere per classe di età e sesso – Modena

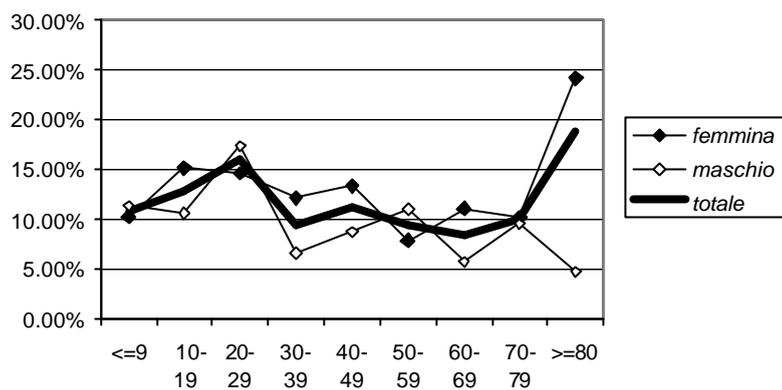


Fig. 4.9 - Quota di persone povere per classe di età e sesso – Altri comuni

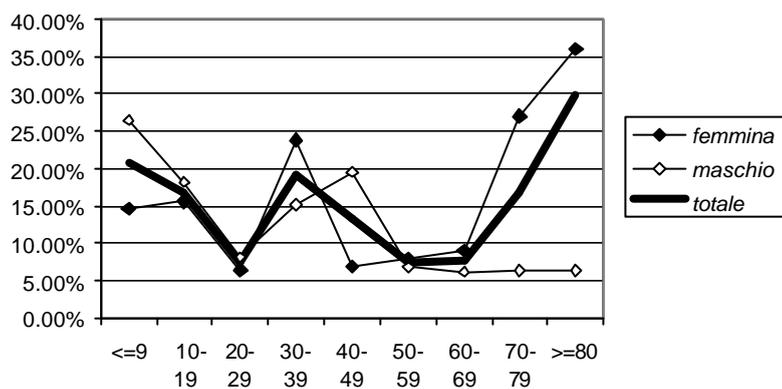
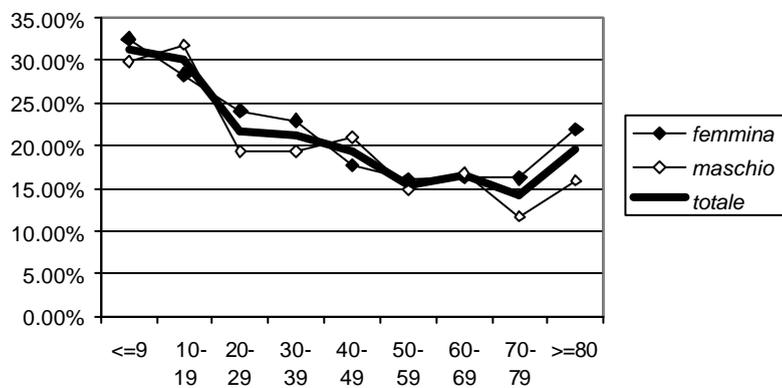


Fig. 4.10 - Quota di persone povere per classe di età e sesso – Italia



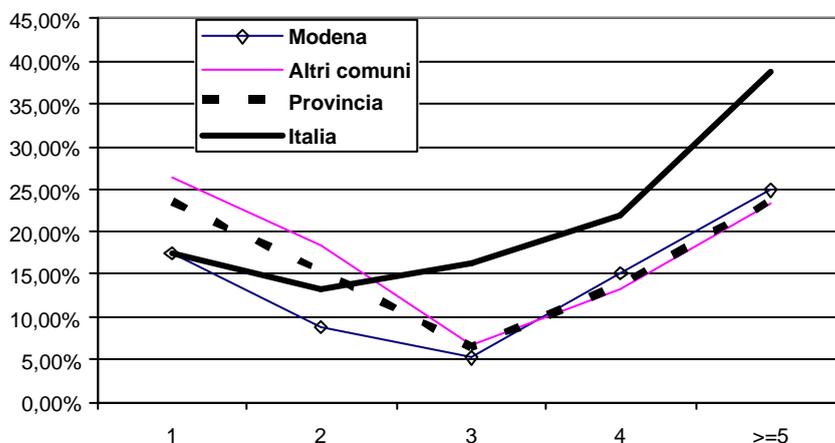
Povert  e posizione nella professione del capofamiglia

La professione del capofamiglia influenza significativamente la probabilit  di cadere in povert . Nella tabella 4.5 sono evidenziate le tipologie demografiche al cui interno la diffusione della povert  supera il valore medio dell'area di riferimento. Il dato dei disoccupati   molto variabile a causa della ridottissima numerosit  delle famiglie con persona di riferimento disoccupata. Un discorso analogo vale anche per i lavoratori parasubordinati. Tra le famiglie con capofamiglia occupato, l'unica tipologia con un significativo rischio di povert    quella delle famiglie degli operai, sia a Modena che in provincia. Le famiglie dei pensionati, invece, non hanno indici di diffusione significativamente diversi dai valori medi perch  il gruppo dei pensionati   estremamente variegato, comprendendo sia i 55-60enni a reddito medio-alto che le anziane ultrasettantenni che, come mostrato sopra, presentano invece indici di diffusione molto elevati. Le differenze pi  rilevanti tra provincia di Modena e Italia riguardano le famiglie dei disoccupati e quelle dei lavoratori autonomi, che a Modena presentano una diffusione della povert  decisamente inferiore al dato medio dell'area.

Tab. 4.5 - Quota di persone povere per professione del capofamiglia

	Modena	Altri comuni	Provincia	Italia
Operaio	17.4%	25.7%	24.1%	27.0%
Impiegato	4.6%	8.9%	7.5%	7.6%
Dirigente	2.1%	2.6%	2.4%	9.8%
Lav.parasubordinato	18.3%	0.0%	9.4%	35.2%
Lib.professionista e impr.	11.6%	1.2%	5.2%	10.6%
Altro lav.autonomo	8.9%	10.7%	10.4%	23.6%
Disoccupato	69.2%	8.3%	21.9%	80.1%
Pensionato	13.3%	11.4%	12.0%	15.3%
Altro	26.3%	56.4%	49.4%	38.0%
Totale	11.2%	14.3%	13.5%	20.9%

Fig. 4.11 - Quota di individui poveri per dimensione della famiglia



Povert  e composizione familiare

La quota di poveri per numero di componenti presenta un evidente andamento ad "U" sia per Modena che per gli altri comuni, mentre   sostanzialmente crescente in Italia (fig. 4.11).

La tabella 4.6 riporta la distribuzione di frequenza dei poveri per tipologia familiare, sia a Modena che in Italia, e consente di evidenziare le tipologie a maggior rischio di povertà. Nell'intera provincia di Modena, la tipologia più rappresentata è costituita dalla coppia con due figli minorenni, che intercetta il 17,7% di poveri; seguono gli anziani soli (12,8%), e le coppie senza figli con meno di 65 anni (11,3%). Se si sommano i valori relativi alle famiglie con figli minorenni, si osserva che circa il 40% dei poveri vive in famiglie in cui sono presenti figli minorenni. Tre sole tipologie comprendono circa il 50% dei poveri della provincia di Modena: si tratta degli anziani soli, delle coppie con 2 figli minorenni e dei monogenitori con figli minorenni. In Italia, invece, le tipologie decisamente più rappresentate nell'area della povertà sono quelle delle famiglie con figli, mentre è piuttosto ridotta la presenza di nuclei in età avanzata.

Tab. 4.6 - Distribuzione delle persone povere per tipologia familiare

	Poveri			Tutta la pop.	Provincia	Poveri	Tutta la pop.	Italia
	Modena	Altri comuni	Provincia	Provincia		Italia	Italia	
	A	B	C	D		C/D	E	
Monocomp. fino a 65 anni	6.2	3.0	3.7	4.2	0.88	1.69	3.05	0.55
Monocomp. con piu' di 65 anni	10.3	13.5	12.8	5.3	2.42	4.45	4.36	1.02
coppia senza figli con meno di 65 anni	6.8	12.7	11.3	11.2	1.01	3.67	7.55	0.49
coppia senza figli con più di 65 anni	6.2	5.6	5.7	8.1	0.70	4.64	7.38	0.63
coppia con 1 figlio minorenne	3.8	6.9	6.2	12.2	0.51	8.84	10.52	0.84
coppia con 2 figli minorenni	15.8	18.2	17.7	11.8	1.50	18.28	14.05	1.30
coppia con 3 o piu' figli minorenni	4.0	6.4	5.8	2.6	2.23	10.62	3.91	2.72
coppia con 1 figlio maggiorenne	6.1	3.6	4.2	15.6	0.27	5.99	10.16	0.59
coppia con 2 o piu' figli maggiorenni	10.8	0	2.5	7.4	0.34	10.48	12.34	0.85
coppia con figli sia magg. che min.	3.4	6.2	5.5	5.3	1.04	13.85	10.27	1.35
coppia con figli e nonni	2.8	3.4	3.3	3.6	0.92	0.99	1.22	0.81
coppia senza figli con genitori del cap	0	0	0	1.0	0.00	0.61	0.51	1.20
Monogenitore con figli minorenni	3.1	4.4	4.1	1.5	2.73	2.23	1.09	2.05
Monogenitore con figli maggiorenni	3.9	9.7	8.3	5.0	1.66	4.51	4.77	0.95
Altre tipologie	17.0	6.4	8.8	5.2	1.69	9.16	8.81	1.04
Totale	100	100	100	100	1.00	100	100	1.00

L'osservazione della distribuzione percentuale dei poveri per tipologia familiare non è però sufficiente per enucleare le tipologie in cui il rischio di povertà è maggiore. Può accadere infatti che una tipologia sia particolarmente rappresentata tra i poveri, solo perché essa è molto numerosa anche nell'intera popolazione. E' quindi conveniente rapportare la distribuzione di frequenza di tali tipologie alla distribuzione di frequenza delle stesse tipologie sull'intera popolazione (penultima colonna). Il risultato è mostrato nella quartultima colonna, e ci dice, ad esempio, che la quota degli individui soli con più di 65 anni tra i poveri è decisamente superiore alla frazione che la stessa tipologia occupa sul totale della popolazione. Questa procedura permette di evidenziare alcune tipologie che comprendono pochi individui sul totale della popolazione, ma molti tra i poveri; è il caso, ad esempio, delle coppie con tre o più figli minorenni, e dei monogenitori con figli minorenni. Viceversa, valori inferiori all'unità individuano le tipologie meno esposte al rischio di povertà. L'incidenza della povertà sembra ad esempio molto ridotta tra le famiglie con figli in maggiore età, sia per la presenza di molti figli che lavorano in famiglia, con effetti positivi sul reddito equivalente, sia per un effetto di ciclo vitale, per cui i genitori dei figli maggiorenni guadagnano redditi superiori a quelli dei più giovani genitori di figli minorenni. Dall'esame delle ultime tre colonne, emerge che

nella provincia di Modena, rispetto all'Italia, il rischio di povertà è superiore per gli anziani soli e per i nuclei con un solo genitore, mentre è in genere inferiore per le coppie con figli.

Il primo decile

Comparare le caratteristiche dei poveri dell'area modenese con quelle dei poveri dell'intera Italia non è molto semplice soprattutto perché, come visto, in Italia la quota dei poveri è molto maggiore. Un confronto più semplice ed omogeneo tra le caratteristiche dei due gruppi nelle due diverse aree può essere effettuato se consideriamo in entrambe le zone una quota costante della popolazione, ad esempio il 10% con reddito equivalente più basso, ovvero il *primo decile* della distribuzione. La tabella 4.7 mostra le caratteristiche degli individui che fanno parte del primo decile della distribuzione per reddito disponibile equivalente, nei due contesti provinciale e nazionale.

*Tab. 4.7 - Composizione del primo decile di reddito disponibile equivalente.
Confronto Modena - Italia*

	1° decile Provincia	1° decile Italia	totale Provincia	totale I Italia	Provincia A/C	Italia B/D
	A	B	C	D		
Classe età						
0-17	20.3	27.78	15.89	17.84	1.28	1.56
18-30	10.47	18.59	15.81	16.95	0.66	1.10
31-50	37.86	31.29	31.2	30.24	1.21	1.03
51-65	10.47	12.56	18.71	18.15	0.56	0.69
>65	20.9	9.78	18.4	16.81	1.14	0.58
Sesso						
Femmina	54.65	52.21	51.72	51.4	1.06	1.02
Maschio	45.35	47.79	48.28	48.6	0.94	0.98
professione capof.						
Operaio	42.68	23.67	21.58	18.94	1.98	1.25
impiegato, insegnante	7.75	1.87	14.8	16.32	0.52	0.11
dirigente, quadro	0.67	1.41	7.46	5.21	0.09	0.27
lav. parasubordinato	0.62	0.4	0.77	0.39	0.81	1.03
lib. prof., imprenditore	2.38	1.47	5.89	4.46	0.40	0.33
altro lav. autonomo	8.95	11.36	14.48	10.07	0.62	1.13
Disoccupato	1.25	17.1	0.65	3	1.92	5.70
Pensionato	24.51	18.76	32.12	31.24	0.76	0.60
Altro	11.2	23.95	2.26	10.36	4.96	2.31
Titolo di studio del capof.						
fino a lic. El.	33.22	51.07	27.17	31.74	1.22	1.61
Medie	42.04	34.49	30.72	29.77	1.37	1.16
Diploma	11.25	12.39	30.76	30.12	0.37	0.41
Laurea	13.49	2.06	11.34	8.37	1.19	0.25
numero componenti						
1	13.7	5.32	9.46	7.41	1.45	0.72
2	30.95	10.94	24.87	20.26	1.24	0.54
3	17.17	18.59	32.43	25.34	0.53	0.73
4	20.92	30.41	25.38	31.45	0.82	0.97
>=5	17.26	34.74	7.86	15.54	2.20	2.24
numero percettori						
1	39.47	80	14.32	37.24	2.76	2.15
2	47.33	16.13	53.67	43.95	0.88	0.37
3	8.76	3.17	22.2	13.99	0.39	0.23
>=4	4.45	0.7	9.81	4.82	0.45	0.15
Titolo godimento abitazione						
Affitto	68.82	44.14	15.95	20.6	4.31	2.14
Proprietà	26.5	41.71	76.08	69.05	0.35	0.60
uso gratuito	4.68	14.14	7.97	10.35	0.59	1.37

Questa tabella è molto simile a quella precedente, ma in più contiene anche informazioni per un confronto con la realtà nazionale. Le prime due colonne riportano la distribuzione di frequenza degli individui del primo decile in provincia di Modena e nell'intera Italia, classificati sulla base di alcune caratteristiche demografiche. Seguono le distribuzioni di frequenza calcolate sull'intero campione sia per la provincia che per l'Italia. Come già osservato, il confronto con la distribuzione di frequenza calcolata sull'intero campione è utile per individuare le tipologie effettivamente a maggior rischio di povertà, indipendentemente dalla loro numerosità assoluta. Le ultime due colonne riportano infatti il rapporto tra le frequenze del primo decile e le frequenze calcolate sull'intera popolazione, sia per la provincia di Modena che per l'Italia. Valori superiori all'unità per questi rapporti individuano le tipologie con un rischio di povertà superiore a quello medio di tutti gli individui dell'area.

Mentre in Italia il rischio di povertà è costantemente decrescente rispetto all'età, nella provincia di Modena si nota una maggior presenza, nel primo decile, sia dei giovani che degli anziani, ed anche della categoria centrale, dai 30 ai 50 anni. Come si è già osservato, spesso gli individui delle due classi di età con la probabilità *più bassa* di far parte del 10% più povero, quelli dai 18 ai 30 anni e quelli dai 51 ai 65 anni, vivono nelle stesse famiglie: si tratta degli individui all'apice della carriera lavorativa, e dei loro figli. Anche le due classi di età relativamente più povere vivono negli stessi nuclei, i minorenni e le persone tra i 31 ed i 50 anni.

Nel 70% dei casi, nella provincia di Modena gli appartenenti al decile più basso vivono in famiglie con capofamiglia operaio o pensionato. Molto inferiore è, rispetto all'Italia, la quota di famiglie con persona di riferimento disoccupata o con professione classificata nella categoria residuale "altro". L'alta partecipazione al lavoro dei modenesi determina quindi una elevata concentrazione della povertà anche tra famiglie con capofamiglia occupato.

Rispetto all'Italia, le famiglie del primo decile sono inoltre mediamente meno ampie, con una maggior frequenza di nuclei con uno o due componenti. La correlazione negativa tra titolo di studio del capofamiglia e disagio economico è molto meno netta; è infatti significativa, nella provincia di Modena, anche la quota di famiglie del primo decile con persona di riferimento laureata.

La povertà è inoltre diffusa anche tra le famiglie con più percettori: mentre in Italia l'80% degli individui del primo decile vive in nuclei con un solo percettore, in provincia di Modena la tipologia più frequente è quella con due percettori di reddito.

Determinante è infine il titolo di godimento dell'abitazione: nella provincia quasi il 70% dei poveri vive in affitto, contro il 44% dell'Italia.

In Italia, in sintesi, la povertà si concentra in modo chiaro sulle seguenti tipologie: i giovani, ed i membri di famiglie numerose con un capofamiglia, unico percettore o disoccupato, in possesso di un basso titolo di studio.

Anche nella provincia di Modena la povertà relativa è un fenomeno che sembra colpire con particolare frequenza ben determinati gruppi demografici, che tuttavia presentano caratteristiche diverse dai poveri rilevati sull'intero territorio nazionale: si tratta in particolare di individui o molto giovani (e dei loro genitori), o molto anziani. Nel primo caso, essi fanno solitamente parte di nuclei con capofamiglia lavoratore operaio, in affitto; nel secondo, come risulta dall'analisi per età svolta precedentemente, la povertà colpisce soprattutto donne molto anziane che vivono sole.

Dato l'elevato tasso di partecipazione al lavoro, nella Provincia di Modena la presenza di uno o anche due percettori di reddito da lavoro non è sempre sufficiente per evitare il rischio di povertà.

Se si riprende l'analisi per tipologie delle persone povere effettuata precedentemente e quella per decili appena svolta, sembra quindi di poter concludere che la diffusione della povertà, in provincia

di Modena, riguardi soprattutto le famiglie che vivono in affitto, gli anziani soli e le famiglie con figli minorenni⁸.

*Tab. 4.8 - Composizione del decimo decile di reddito disponibile equivalente.
Confronto Modena - Italia*

	10° decile Provincia	10° decile Italia	totale Provincia	totale Italia	Provincia	Italia
	A	B	C	D	A/C	B/D
Classe età						
0-17	5.07	9.71	15.89	17.84	0.32	0.54
18-30	20.17	17.88	15.81	16.95	1.28	1.05
31-50	28.08	31.39	31.2	30.24	0.90	1.04
51-65	30.78	26.17	18.71	18.15	1.65	1.44
>65	15.89	14.86	18.4	16.81	0.86	0.88
Sesso						
Femmina	46.52	47.95	51.72	51.4	0.90	0.93
Maschio	53.48	52.05	48.28	48.6	1.11	1.07
professione capof.						
Operaio	2.8	4.06	21.58	18.94	0.13	0.21
impiegato, insegnante	5.73	15.12	14.8	16.32	0.39	0.93
Dirigente, quadro	21.7	16.54	7.46	5.21	2.91	3.17
lav. parasubordinato	3.25	0.46	0.77	0.39	4.22	1.18
lib. prof., imprenditore	15.24	13.39	5.89	4.46	2.59	3.00
altro lav. autonomo	24.38	13.04	14.48	10.07	1.68	1.29
disoccupato	0	0.25	0.65	3	0.00	0.08
pensionato	24.64	32.97	32.12	31.24	0.77	1.06
Altro	2.26	4.17	2.26	10.36	1.00	0.40
Titolo di studio del capof.						
fino a lic. El.	15.42	10.71	27.17	31.74	0.57	0.34
medie	20.95	15.66	30.72	29.77	0.68	0.53
diploma	37.01	44.53	30.76	30.12	1.20	1.48
Laurea	26.62	29.1	11.34	8.37	2.35	3.48
numero componenti						
1	10.32	8.53	9.46	7.41	1.09	1.15
2	36.03	27.69	24.87	20.26	1.45	1.37
3	28.56	29.11	32.43	25.34	0.88	1.15
4	23.42	24.82	25.38	31.45	0.92	0.79
>=5	1.64	9.86	7.86	15.54	0.21	0.63
numero percettori						
1	11.12	19.15	14.32	37.24	0.78	0.51
2	59.39	49.38	53.67	43.95	1.11	1.12
3	17.94	21.71	22.2	13.99	0.81	1.55
>=4	11.55	9.75	9.81	4.82	1.18	2.02
Titolo godimento abitazione						
Affitto	5.13	5.85	15.95	20.6	0.32	0.28
proprietà	90.28	88.62	76.08	69.05	1.19	1.28
uso gratuito	4.58	5.53	7.97	10.35	0.57	0.53

Nel caso degli anziani soli, la povertà come si è visto interessa di fatto in modo preponderante le donne, evidentemente con pensioni molto basse.

⁸ L'analisi per tipologie conferma la precedente per numero di componenti, che vede la povertà concentrata sui nuclei con una sola persona e su quelli molto numerosi.

Più complesso è il caso delle famiglie con figli in minore età. Spesso, come osservato, si tratta di nuclei in cui entrambi i genitori lavorano e che tuttavia, malgrado la presenza di due redditi in famiglia, rimangono sotto la soglia di povertà. Ad esempio, una famiglia composta da padre e madre operai e due figli, in cui entrambi i coniugi percepiscono il rispettivo reddito medio per sesso rilevato nell'indagine (15.000 e 13.000 euro annui), e che viva in affitto, ha un reddito equivalente vicinissimo alla soglia di povertà. Per evitare la povertà, quindi, spesso non è sufficiente avere due redditi da lavoro.

Le implicazioni di policy che si possono trarre da questa analisi delle caratteristiche della povertà a Modena e provincia sono piuttosto evidenti; occorrerebbe concentrare le risorse su due tipologie familiari in particolare: le anziane sole, e le famiglie con due o più figli minorenni. Le politiche richieste per questi due gruppi sono, ovviamente, del tutto diverse, e coinvolgono i settori del welfare state tradizionalmente più sviluppati nel contesto delle politiche locali: quelle a favore degli anziani e dell'infanzia, prevalentemente in termini di servizi, e quelle degli affitti. È pertanto probabile che se si potesse tenere meglio in considerazione il valore imputato dei servizi resi, le condizioni di povertà relativa di queste tipologie familiari risulterebbe più contenuta.

Il decimo decile

Anche le famiglie che godono di una migliore condizione economica presentano connotati differenti nei due contesti e tendono a riflettere le caratteristiche generali della popolazione. I ricchi modenesi hanno mediamente un titolo di studio più basso del corrispondente 10% nazionale; la dimensione della famiglia è sensibilmente più ridotta, ma è più alto il numero di percettori; c'è una netta prevalenza del lavoro autonomo, imprenditoriale e dei dirigenti rispetto agli impiegati, insegnanti e pensionati che invece prevalgono nel 10° decile a livello nazionale. Sia la povertà che la ricchezza sono invece sfavorevoli al genere femminile in provincia di Modena. Per essere ricchi a Modena, quindi, occorre essere lavoratori indipendenti o dirigenti, mentre possedere un alto titolo di studio non sembra così importante come nell'Italia nel suo complesso.

Riferimenti Bibliografici

Baldini M., Bosi P., Guerra M.C., Silvestri P. (2001), “La scelta tra Ici e addizionale all’Irpef nella politica tributaria locale: aspetti distributivi”, in *Economia Pubblica*, n. 2

Banca d’Italia (2002), *I bilanci delle famiglie italiane nell’anno 2000*, Supplemento al Bollettino Statistico, n. 6/XII

Benassi D., Biorcio R. (2003), *La povertà a Milano: alcuni risultati di una survey*, paper presentato alla XV riunione scientifica Siep, Pavia.

Betti G., Lemmi A. Maltinti G., Sciclone N. (2003), *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie toscane. Primi risultati*, Irpet – Cridire, Firenze

Bono G., Checchi D. (2001), *La disuguaglianza a Milano negli anni `90. Una analisi a partire dalle indagini della Banca d’Italia sui bilanci delle famiglie italiane*, Working Paper n. 10 Dipartimento di Economia Politica e Aziendale, Università degli Studi di Milano

Campiglio L. (1996), *Il costo del vivere. Nord e sud a confronto*, Il Mulino, Bologna

Cannari L., D’Alessio A. (2003), *La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane*, Temi di discussione Banca d’Italia, n. 390.

Casini Benvenuti S., Sciclone N. (2003, a cura di), *Benessere e Condizioni di vita in Toscana*, Angeli.

Lalla M. (2003), “Il disegno dell’indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie della Provincia di Modena”, in *Materiali di discussione n. 431*, Capp-Dipartimento di Economia Politica, Modena

Lemmi A., Sciclone N. (2003), *Distribuzione del reddito e politiche fiscali in un contesto locale: il caso della regione Toscana*, paper presentato alla XV riunione scientifica Siep, Pavia.

Saraceno C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna